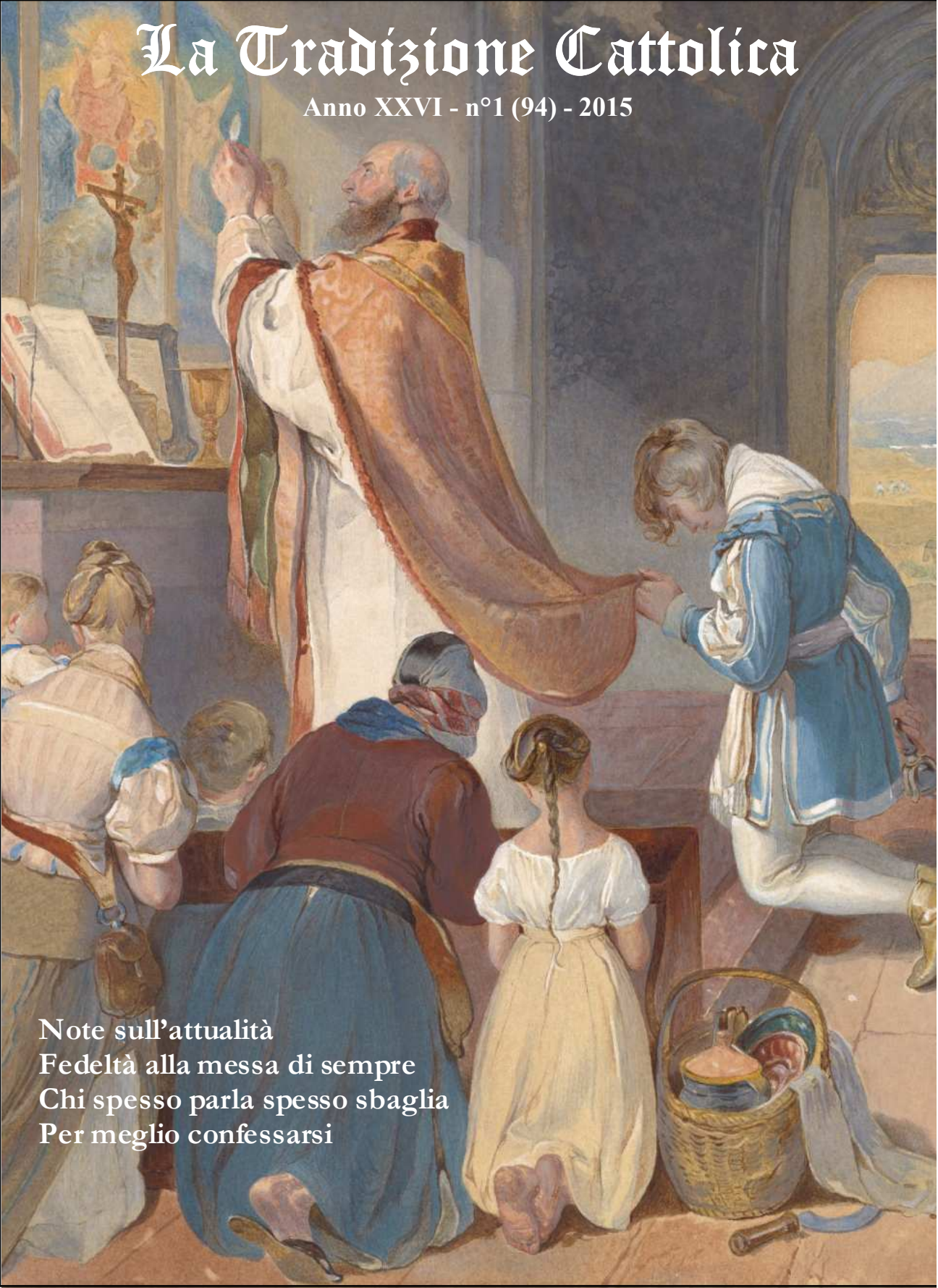


La Tradizione Cattolica

Anno XXVI - n°1 (94) - 2015



Note sull'attualità
Fedeltà alla messa di sempre
Chi spesso parla spesso sbaglia
Per meglio confessarsi

La Tradizione Cattolica

Rivista ufficiale del Distretto italiano della
Fraternità Sacerdotale San Pio X

Anno XXVI n. 1 (94) - 2015

Redazione:

Priorato Madonna di Loreto

**Via Mavoncello, 25 - 47923 SPADAROLO
(RN)**

Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47

E-mail: rimini@sanpiox.it

Direttore:

don Pierpaolo Maria Petrucci

Direttore responsabile:

don Giuseppe Rottoli

Autoizz. Tribunale di Ivrea - n. 120 del 21-01-1986

Stampa: Garattoni - Viserba (RN)

ESERCIZI SPIRITUALI DI SANTIGNAZIO 2015

UOMINI

Da lunedì 23 marzo ore 12.00 a sabato 28 marzo
ore 13.00 a **Montalenghe**

Da lunedì 13 aprile ore 12.00 a sabato 18 aprile
ore 13.00 ad **Albano Laziale**

Da lunedì 27 luglio ore 12.00 a sabato 1° agosto
ore 13.00 ad **Albano Laziale**

Da lunedì 3 agosto ore 12.00 a sabato 8 agosto
ore 13.00 a **Montalenghe**

DONNE

Da lunedì 23 marzo ore 12.00 a sabato 28 marzo
ore 13.00 ad **Albano Laziale**

Da domenica 12 aprile ore 13.00 a venerdì 17 aprile
ore 13.00 a **Montalenghe**

Da lunedì 22 giugno ore 12.00 a sabato 27 giugno
ore 13.00 ad **Albano Laziale**

Da lunedì 27 luglio ore 12.00 a sabato 1° agosto
ore 13.00 a **Montalenghe**

SOMMARIO

- 3 Editoriale
- 8 Note sull'attualità
- 14 Fedeltà alla Messa di sempre
- 20 Chi spesso parla spesso sbaglia
- 30 Per meglio confessarsi
- 41 Invito alla lettura
- 45 Vita della Tradizione

*In copertina: Fridolin serve la santa
Messa, Peter Fendi, 1833, Los Angeles
(Stati Uniti), J. Paul Getty Museum.*

- La rivista è consultabile in rete all'indirizzo:
www.sanpiox.it

- "La Tradizione Cattolica" è inviata gratuitamente a tutti coloro che ne fanno richiesta. Ricordiamo che essa vive unicamente delle offerte dei suoi Lettori che possono essere indirizzate tramite:

- versamento sul C/C Postale n° 92391333 intestato a
"Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

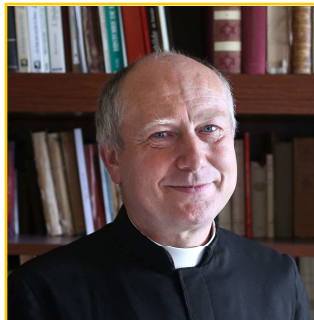
- bonifico bancario intestato a "Fraternità San Pio X, La Tradizione Cattolica"

IBAN: IT 54 K 07601 13200 000092391333

BIC/SWIFT: B PPIITRXXX

- "on line" tramite pagamento sicuro con **PayPal** e Carta di Credito dal sito www.sanpiox.it nella sezione "Come aiutarci".

- 5x1000: "Associazione San Giuseppe Cafasso" -
Codice Fiscale: 93012970013



Se vi è una caratteristica che possa definire per eccellenza la vita del nostro fondatore è senz'altro il desiderio di instaurare il regno di Cristo nelle anime e nella società.

Per questo Mons. Marcel Lefebvre si inserisce pienamente sulle orme di san Pio X che fece dell'«*Instaurare omnia in Christo*» tutto il programma del suo pontificato.

La realizzazione di questo regno comporta una lotta contro coloro che lo rigettano e questo spiega l'opposizione acerrima di san Pio X prima e di Mons. Lefebvre poi, contro il modernismo penetrato nella Chiesa.

Certamente Gesù è Re perché è Dio, e quindi a lui tutte le creature devono rendere omaggio, ma è Re anche in quanto uomo poiché ci ha riscattati dal potere di Satana, versando il suo sangue sulla Croce. Per questo a lui apparteniamo e a lui dobbiamo sottomettere prima di tutto la nostra mente con un'adesione completa alle verità che ci ha rivelato e che ci indicano il cammino per giungere alla salvezza. A lui dobbiamo sottomettere anche la volontà conformando sempre più la nostra vita alla sua legge.

Il regno di Cristo poi non si estende unicamente sulle anime e sulle famiglie ma anche sulla società che è in definitiva una creatura di Dio poiché è Lui che ha dato all'uomo una natura sociale. Anch'essa quindi deve rendergli un culto pubblico nella religione che Egli ha

rivelato e fondare i suoi ordinamenti sulla legge naturale e quella divina.

L'instaurazione di questo regno sociale non può lasciarci indifferenti poiché, come ricordava Papa Pio XII: «Dalla forma data alla società, consona o no alle leggi divine, dipende e s'insinua anche il bene o il male nelle anime»¹. Con il sacramento della Cresima siamo divenuti soldati di Cristo proprio per cooperare all'instaurazione di questo regno in noi e nella società. Per contribuirvi efficacemente non dobbiamo dimenticare che siamo chiamati ad una battaglia essenzialmente soprannaturale. San Paolo ce lo ricorda: «Non lottiamo contro una natura umana mortale, ma contro i principi, contro le potenze, contro dominatori di questo mondo oscuro, contro gli spiriti maligni delle regioni celesti. Per questo motivo indossate l'armatura di Dio per resistere nel giorno malvagio»². Ora Satana è stato vinto sulla Croce ove Gesù ha inchiodato l'atto della nostra condanna e ci ha meritato tutte le grazie necessarie per vincere una lotta che sarebbe di per sé di gran lunga al di sopra delle nostre forze.

Queste grazie ci sono comunicate tramite la Santa Messa che riattualizzando il sacrificio della Croce perpetua il trionfo di Gesù Cristo su Satana. Sant'Alfonso, parlando della Santa Messa, ricorda che essa «è l'opera che più abbatte le forze dell'infemo, che apporta maggior suffragio alle anime del purgatorio, che maggiormente placa l'ira divina contro i

NOTE:

1. Pio XII, Radiomessaggio del 1 giugno 1941.
2. Ef 6,12.



*La messa di sempre riattualizza
il sacrificio della Croce*

peccatori, che apporta maggior bene agli uomini in questa terra»³.

Mons. Lefebvre, il giorno del suo giubileo sacerdotale, in una memorabile predica ricordava la trasformazione sociale da lui constatata in Africa grazie alla Messa, vero fermento di civilizzazione cristiana fra gli indigeni⁴.

Per questo dalla sua sconfitta sulla croce, Satana cerca di distruggere la Chiesa scaturita dal costato aperto di Gesù, per impedire che i frutti del suo sacrificio siano comunicati alle anime. In modo particolare vuole colpirla al cuore cercando non soltanto di alterare la dottrina ma anche di prosciugarne la sorgente della grazia: «Il demonio – scrive sant’Alfonso – ha procurato sempre di togliere dal mondo la Messa per mezzo degli eretici, costituendoli precursori dell’anticristo; il quale prima di ogni altra cosa procurerà di abolire ed infatti gli riuscirà d’abolire, in pena di peccati degli uomini il santo Sacrificio dell’altare, secondo quel che predisse il profeta Daniele (Dan. 8,12)»⁵.

Uno dei più grandi attacchi alla Messa fu certamente quello portato dall’eresia protestante che, a causa di un’errata dottrina sulla giustificazione fondata unicamente sulla fede, disconosceva la necessità di rinnovare il sacrificio della croce in espiazione dei peccati. La Messa diveniva così una

semplice memoria dell’ultima cena fatta dalla comunità dei fedeli e presieduta dal pastore, dove il Signore era soltanto spiritualmente presente. Negando l’esistenza del sacrificio propiziatorio non era più necessaria la vittima e neppure il sacerdote che aveva compito di offrirla ed immolarla; da qui la negazione della Presenza reale e del sacerdote, consacrato a questa funzione da un ordine sacro, che lo distingue dai fedeli.

Sintomatico è considerare come il vescovo apostata Cramner riuscì a modificare in Inghilterra la fede di un popolo che era cattolico fino a fargli abbracciare le eresie protestanti, cambiando la liturgia della messa. La recente pubblicazione in Italia del libro di Michael Davies *La riforma liturgica anglicana* ne dà un esempio stupefacente⁶.

L’uso della lingua vernacola, l’omissione dei momenti di silenzio, la soppressione dell’offertorio, la sostituzione degli altari con delle tavole, il cambiamento della posizione del ministro, la comunione nelle mani ed altre soppressioni ed aggiunte, operarono una vera rivoluzione nelle credenze.

Poiché la legge della preghiera corrisponde alla legge della fede, i cambiamenti liturgici operati gradualmente realizzarono un trasbordo ideologico di massa che condusse tutto un popolo all’eresia, molto più efficacemente che mille prediche o catechismi: «A poco a poco, a misura che passavano gli anni, i dogmi incastonati negli antichi riti ormai abbandonati e che, grazie a loro, erano rimasti vivi negli spiriti e nei cuori, finirono per scomparire a loro volta, senza che, per distruggerli, fosse necessario organizzare missioni e predicazioni»⁷.

Papa Leone XIII, nella sua enciclica sulle ordinazioni anglicane, riassume molto bene il processo messo in atto: «Essi (i riformatori anglicani)

sapevano benissimo che legame stretto unisce la fede e il culto, la *lex credendi* e la *lex supplicandi*; così, con il pretesto di restaurare la liturgia per renderle la sua forma primitiva, intrapresero la sua alterazione su molti punti per metterla in accordo con gli errori dei novatori. Ne risulta che, in tutto l'ordinario, mai si parla chiaramente di sacrificio, della consacrazione, del sacerdozio, del potere di consacrare e di offrire il sacrificio; al contrario, come abbiamo già detto, si tolse e si sopresse deliberatamente dalle preghiere del rito cattolico, che non erano state puramente e semplicemente eliminate, ogni traccia di questi elementi, come altri simili»⁸.



Mons. Bugnini: «L'immagine della liturgia data dal Concilio Vaticano II è completamente differente da quella che la Chiesa cattolica ha avuto finora»: messa (cattolica?) a Doulers (Francia), il 21 luglio 2013

Sembra incredibile constatare come in seguito alla rivoluzione nella Chiesa operata dall'ultimo concilio, la stessa strategia sia stata utilizzata per trasformare la fede dei cattolici e condurli alle nuove dottrine, prima fra le quali l'ecumenismo, utilizzando come strumento preferenziale la liturgia con l'imposizione del nuovo rito della messa.

Fin dagli albori di questa rivoluzione liturgica, autorevoli personalità ecclesiastiche ne denunciarono

il pericolo. Basti citare i cardinali Bacci ed Ottaviani che, presentando a Paolo VI il ben conosciuto *Breve esame critico del Novus Ordo Missae* ne denunciavano «l'impressionante allontanamento dalla teologia cattolica della Santa Messa» formulata nel concilio di Trento che «eresse una barriera invalicabile contro qualunque eresia che intaccasse l'integrità del magistero».

Si trattava di un rito forgiato *ex novo* come lo stesso Paolo VI riconosceva parlando della «novità che costituisce il nuovo rito della Messa» la quale comporta «un cambiamento che lede una venerabile tradizione multisecolare» (Udienza generale del 26-11-1969).

Lo stesso Mons. Bugnini, principale artefice della riforma, disse molte esplicitamente che si tratta «in certi punti, di una vera nuova creazione, dato che

NOTE:

3. Sant' Alfonso, *La Messa strapazzata*.
4. «Ho potuto vedere villaggi di pagani divenuti cristiani trasformarsi non solo spiritualmente e sovranaturalmente, ma anche fisicamente, socialmente, economicamente, politicamente; trasformarsi perché quelle persone, da pagane che erano, diventavano coscienti della necessità di compiere il loro dovere malgrado le prove ed i sacrifici, di mantenere i loro impegni e particolarmente gli obblighi del matrimonio. Allora il villaggio si trasformava poco alla volta sotto l'influenza della grazia e del santo Sacrificio della Messa; e tutti quei villaggi volevano avere la propria cappella e la visita del Padre. La visita del missionario» Parigi, 23 settembre 1979.
5. S. Alfonso, *Ibid.*
6. Ed. Ichthys, pp. 288.
7. Mons. Philip Hughes, *The Reformation in England*, 1950, Michael Davis, *La Riforma liturgica anglicana* p. 89.
8. Leone XIII, *Apostolicae curae*, 13 settembre 1896.

l'immagine della liturgia data dal Concilio Vaticano II è completamente differente da quella che la Chiesa cattolica ha avuto finora»⁹.

Già questo sarebbe per sé sufficiente per giustificare il rigetto poiché la liturgia non si fabbrica a tavolino, essa è il prodotto della devozione cattolica nei secoli e soltanto gli eretici nella storia ne hanno intrapreso una riforma radicale, sempre con il pretesto di un ritorno alla purezza del cristianesimo primitivo. Ma questo è un metodo rivoluzionario ben conosciuto: «Si sa bene, – scrive Louis Salleron – che, nelle società stabili, un processo rivoluzionario collaudato è il “ritorno alle origini”. Non



«Nuovi edifici sono costruiti per accogliere il nuovo rito»: santuario di Padre Pio a San Giovanni Rotondo, inaugurato il 1° luglio 2004

si tratta più di potare l'albero perché porti più frutto; lo si taglia alla base con il pretesto di rendere tutto il vigore alle sue radici»¹⁰.

Questo allontanamento dalla fede cattolica è ben percettibile sui medesimi punti stravolti dai novatori. Prima di tutto la Messa non è intesa più come sacrificio propiziatorio, cioè offerto in espiazione dei peccati; per questo l'offertorio, in cui in anticipo si offriva la vittima che sarebbe stata immolata per i nostri peccati, è stato soppresso e rimpiazzato da una preghiera che indica uno scambio di doni fra Dio e l'uomo. L'altare diventa una tavola, malgrado la condanna di questo abuso da

parte di Papa Pio XII nella sua enciclica *Mediator Dei* (20 novembre 1947). La santa Comunione è distribuita nelle mani, da laici.

Per indicare il modo di presenza di Nostro Signore nell'Eucaristia non si parla più di transustanziazione, solo termine consacrato dalla Chiesa per far barriera efficace agli errori dei protestanti.

Lo stesso ruolo del ministro è stravolto poiché è l'assemblea che celebra il memoriale del Signore ed il sacerdote diventa un semplice presidente¹¹. Nuovi edifici sono costruiti per accogliere il nuovo rito, in fedele ossequio alle direttive del Vaticano ma che non hanno più nulla a che vedere con la struttura tradizionale della chiesa a forma di croce greca o latina e lo stesso tabernacolo è relegato ad un angolo per cedere il posto al celebrante. Questa prescrizione ci porta alla mente il discorso di chiusura del concilio in cui Paolo VI aveva detto: «Anche noi, e più di chiunque altro, abbiamo il culto dell'uomo» (7 dicembre 1965). Si può dire che la nuova messa realizza pienamente questa nuova concezione religiosa.

Gli artefici del cambiamento liturgico avevano chiaramente manifestato che il loro scopo era elaborare un rito che potesse favorire l'ecumenismo con i protestanti.

Paolo VI già nella sua enciclica programmatica *Ecclesiam suam* (6 agosto 1964) lo aveva lasciato intendere: «su tanti punti differenziali, relativi alla tradizione, alla spiritualità, alle leggi canoniche, al culto, Noi siamo disposti a studiare come assecondare i legittimi desideri dei Fratelli cristiani, tuttora da noi separati».

In maniera ancora più palese si era espresso a J. Guitton: «Allo sforzo richiesto ai fratelli separati perché si riuniscano, deve corrispondere lo sforzo, altrettanto mortificante per noi,

di purificare la Chiesa romana nei suoi riti, perché diventi desiderabile e abitabile»¹².

Quanto a Mons. Bugnini, non ha mai nascosto le sue intenzioni ecumeniche. Sulle colonne dell'*Osservatore Romano*, dichiarò che la riforma liturgica era stata improntata al «desiderio di scartare ogni pietra che potesse costituire anche solo l'ombra di un rischio di inciampo o di dispiacere per i fratelli separati»¹³.

Per questo sei pastori protestanti parteciparono ai lavori preparatori della nuova Messa.

Diverse dichiarazioni di personalità del mondo protestante mostrarono che lo scopo ecumenico era raggiunto.

Fra di esse ricordiamo il professore di dogmatica alla facoltà protestante di Strasburgo, M. Siegeval che, nel novembre del 1969, scrisse al vescovo della città una lettera nella quale constatava che «niente nella messa adesso rinnovata può veramente disturbare il cristiano evangelico»¹⁴. Nello stesso anno Max Thurian, pastore protestante di Taizé, aveva dichiarato che «uno dei frutti del nuovo *Ordo Missae* sarà forse che delle comunità non cattoliche potranno celebrare la Santa Cena con le stesse preghiere della Chiesa cattolica. Teologicamente è possibile»¹⁵.

Nell'aprile del 1972 i protestanti di Taizé adotteranno effettivamente le preghiere eucaristiche della nuova messa. In quell'occasione il padre domenicano Roger-Thomas Calmel, grande teologo e coraggioso oppositore fin dall'inizio dei cambiamenti liturgici, fece un appello accorato alla resistenza: «Che i sacerdoti cattolici rinuncino una volta per tutte a portare i travestimenti preparati da superiori traditori per far piacere a dei predicatori eretici. Che rifiutino di celebrare la messa con il *Novus Ordo* poiché questo *Novus Ordo*, con il suo smantellamento calcolato di formulari e di

riti è diventato ciò che era destinato a divenire: un libro liturgico all'uso di ufficianti eretici che non credono alla messa e che non sono sacerdoti»¹⁶.

È indubbio che negli ultimi anni un mutamento radicale si è operato nella fede dei sacerdoti e dei fedeli e la nuova liturgia della Messa ha esercitato in questo un'influenza fondamentale.

Il rifiuto della nuova Messa e la lotta contro gli errori moderni non è facoltativa.

La restaurazione nella Chiesa si costruisce intorno alla sua Croce, alla Santa Messa di sempre e questo comporta dalla parte dei sacerdoti e dei laici il rigetto totale e radicale della nuova liturgia fondata sui principi protestanti penetrati nella Chiesa. Non basta infatti affermare la verità ma occorre anche condannare tutto ciò che le si oppone e se si accetta di dare il diritto di cittadinanza all'errore, come propone lo spirito liberale, si ha già perso in partenza poiché si costruisce sulla sabbia del compromesso e si entra già nell'ottica rivoluzionaria. ■

NOTE:

9. A. Bugnini, Dichiarazione alla stampa (4 gennaio 1967), in «*La Documentation Catholique*», n. 1491 (1967), col. 824.
10. Louis Salleron, *La nouvelle Messe*, Parigi, 1972, p. 40.
11. *Institutio Generalis* n. 7.
12. J. Guitton, *Paolo VI segreto*, San Paolo, Milano 1985, quarta edizione 2002, p. 59.
13. Cf. «*La Documentation Catholique*», n. 1445 (1965), col. 604.
14. Citato in Louis Salleron *La nouvelle messe* p. 119.
15. «*La Croix*», 30 maggio 1969, *ibid.* p. 119.
16. *Le père Roger-Thomas Calmel*, père Jean-Dominique Fabre, éd. Clovis 2012 p. 478.

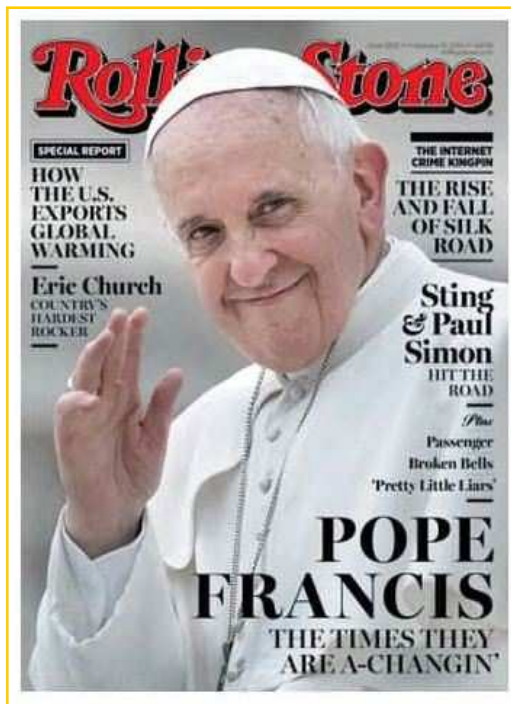
Note sull'attualità

di don Mauro Tranquillo

Gli spettacolari progressi dell'eresia sotto il pontificato di Papa Bergoglio non ci devono mai far perdere di vista la realtà: Papa Francesco non è il primo Papa a porre dei problemi quanto alla sua personale adesione alla fede cattolica, né il primo Papa a dare scandalo pubblico a tutti i fedeli. I problemi posti alla coscienza cattolica da Francesco sono gli stessi posti da Benedetto XVI, Giovanni Paolo II o Paolo VI. Qualcuno giustamente vorrà far notare la particolare varietà e violenza degli errori e delle eresie che imputridiscono l'attuale pontificato: ma la quantità maggiore non cambia il problema, perché l'eresia è tale anche quando una sola verità della fede è attaccata; qualitativamente siamo di fronte al medesimo problema. Si potrebbero perfino, in modo paradossale, trovare dei vantaggi all'attuale stato di cose. Il primo è che la virulenza dell'errore è diventata talmente palese che il gioco dei conservatori di nascondersi dietro alle ermeneutiche è diventato sostanzialmente impossibile. Il secondo è che ogni apparenza di uso dell'autorità è scomparsa: il Papa non usa nemmeno i contenitori che servivano in passato agli



Papa Francesco nelle Filippine



Papa Francesco in copertina su «Rolling Stone»

insegnamenti magisteriali, ma lancia messaggi che si presentano sostanzialmente come provocazioni di carattere mediatico. Questo però non deve essere considerato un'attenuante alla gravità: l'assenza, più evidente di prima, di carattere magisteriale dalle esternazioni di Bergoglio non diminuisce lo scandalo immenso che provocano dentro e fuori la Chiesa. Anzi proprio il loro carattere mediatico e la loro particolare efficacia comunicativa ne fanno un mezzo di far strage nelle anime, di condurre all'errore e perfino al peccato.

Il Papa della misericordia in effetti sembra essersi specializzato nel rassicurare i peccatori e nel mortificare i buoni. Fin dall'inizio del suo pontificato



Al tempio di Maha Bodhi, il Papa con il Card. Ranjith venera le reliquie buddiste.

si è dato di gran cuore a questo sport, mascherato da pretese evangeliche che lo fanno apparire come il censore dei farisei e l'amico dei pubblicani. In realtà la falsità di queste pretese è visibile proprio dal fatto che attacca ciò che i buoni fanno di giusto, e loda ciò che i cattivi fanno di male, invece di incoraggiarli alla conversione.

Tutti ricordiamo l'elogio della coscienza come norma assoluta del bene e del male nel famoso dialogo con Scalfari, testo che dopo vari tira e molla è ormai

NOTA:

1. Nell'intervista sull'aereo per le Filippine del 15 gennaio 2015: «Quanto ai buddisti che andavano all'inferno...ma anche i protestanti, quando io ero bambino, settant'anni fa, tutti i protestanti andavano all'inferno! Così ci dicevano. E ricordo la prima esperienza che ho avuto di ecumenismo. L'ho raccontata l'altro giorno ai dirigenti dell'Esercito della salvezza. Avevo quattro o cinque anni ma lo ricordo, lo sto vedendo: andavo per la strada con mia nonna, mi portava per mano, sull'altro marciapiede venivano due donne dell'Esercito ella salvezza con quel cappello che portavano allora, col fiocco. E ho chiesto a mia nonna: ma quelle sono suore? E lei mi ha detto: no, sono protestanti, ma

ufficialmente pubblicato in un libro edito dalla Libreria Vaticana, e quindi fatto proprio da Bergoglio in tutti i suoi contenuti. Tutti ricordiamo il suo rifiuto di giudicare gli omosessuali, espresso in una formula rimasta famosa e potenzialmente capace di giustificare qualsiasi comportamento; e il 24 gennaio ha «misericiosamente» ricevuto un transessuale spagnolo *con la fidanzata* in udienza privata, per consolarlo del cattivo trattamento che avrebbe ricevuto in parrocchia. Recentemente lo abbiamo sentito prendersela con chi si sacrifica per avere figli, paragonato ai «conigli», il che si configura come un'incitazione alla contraccezione. Il Sinodo ha fatto passare fin d'ora il messaggio che il divorzio è (come minimo) comprensibile e accettabile, e almeno nella *relatio* dopo la prima parte i vescovi ci hanno detto che occorre considerare positivamente «l'appoggio prezioso per la vita dei partners» presente nelle unioni omosessuali. Sugli elogi alle false religioni, che di certo non condurrebbero all'inferno, sulla «grazia» dell'interreligiosità, pronunciati durante il viaggio a Ceylon e nelle Filippine¹, come

sono buone. La prima volta che io ho sentito parlare di un persona protestante. A quel tempo nella catechesi ci dicevano che andavano all'inferno. Ma credo che la Chiesa sia cresciuta tanto nella conoscenza e nel rispetto delle altre religioni. Leggiamo quello che dice il Concilio Vaticano II sui valori e il rispetto delle altre religioni. È cresciuta tanto la Chiesa in questo. Sì, ci sono tempi oscuri nella storia della Chiesa, e dobbiamo dirlo senza vergogna, perché anche noi siamo in una strada di conversione continua, dal peccato alla grazia sempre. Questa interreligiosità come fratelli, rispettandosi sempre, è una grazia».



*Il Cardinal Burke concelebra
con Mons. Oliveri.*

sulla tomba di san Paolo², non c'è molto da dire per chi conosce il documento conciliare *Nostra aetate* e il trentennale pontificato di Giovanni Paolo II: tutto si iscrive in un'ammirabile *continuità*, che non necessita di alcuna *emeneutica*. Del resto egli promuove gente come Baldisseri, che ci spiega che non si fa un Sinodo per ripetere quello che si è sempre sostenuto, e che non è perché un paradigma ha duemila anni che non si può mettere in discussione; mentre punisce volentieri chi ha qualche apparenza (vera o presunta) di "tradizione".

Sembra quasi un'attitudine diabolica, quella del Papa che fa le corna in pubblico come una rockstar e che continuamente reprime la pietà, la dedizione, il sacrificio, per poco che escano da una visione ultramondana della religione, e elogia qualsiasi atteggiamento non "ortodosso". Se non avessimo di fronte un quasi-ottuagenario (che però dà del *nonnino* a Ratzinger), si potrebbe pensare alla ribellione di un adolescente che è attirato da tutto quello che mamma gli ha proibito. Del resto però Papa

Francesco è disposto a difendere la mamma anche a costo di menare le mani: una battuta che certamente era diretta a spiegare la prevedibilità di una reazione violenta davanti alle offese eclatanti dei vignettisti, ma che ha lasciato molti di stucco, se non altro per il becerismo dell'espressione. Il rispetto, ci dice Francesco, è dovuto a *tutte* le religioni (citando tra l'altro la critica di Papa Benedetto al disprezzo post-moderno per *ogni* espressione religiosa, considerata dai laici sottocultura: Ratzinger accetta di considerare le religioni come semplice espressione umana, purché nobile, e per questo degna di essere rispettata da atei e umanisti "laici" - discorsi da manuale del modernismo d'inizio Novecento, quello di *Pascendi*).

Occorre qui fare una precisazione: recentemente sembra rafforzarsi una certa opposizione all'attuale pontificato, in particolare sul tema della "famiglia" e connessi. In particolare, è stata di recente pubblicata un'intervista del Cardinal Burke rilasciata all'emittente *France2*. In essa il Cardinale dichiara di essere pronto a resistere a Francesco sulla questione dei divorziati risposati, ed esprime il principio che il Papa non può cambiare l'insegnamento della fede. Molto bene, diranno in tanti. In realtà, al di là delle intenzioni e della figura del presule americano, dobbiamo temere che non si tenti un "punto di raccolta" intorno alla versione ratzingeriana (o "conservatrice") del Concilio, per farne la base di un'opposizione dialettica a Bergoglio. Dobbiamo temere che non si realizzi quanto avevamo profetizzato dopo l'elezione di Bergoglio³: cioè che Ratzinger abbia riunito i "meno peggiori" intorno a un'interpretazione "ortodossa" del Concilio, impedendo così che l'opposizione al nuovo balzo in avanti, alla nuova antitesi bergogliana, si raduni intorno alla vera dottrina cattolica, e



Giovanni Paolo II «benedetto» da uno stregone (Assisi, 1986)



Giovanni Paolo II con gli Zulu



Benedetto XVI prega nella Moschea Blu

quindi anche al rigetto delle dottrine conciliari e della nuova messa. Quindi: bene che il Cardinal Burke si opponga alla comunione ai divorziati conviventi, ma

NOTE:

2. Omelia di Papa Francesco alla Basilica di San Paolo, in occasione dei “tradizionali” Vespri ecumenici del 25 gennaio 2015, giorno di chiusura della Settimana per l’unità dei cristiani: «Tante controversie tra cristiani, ereditate dal passato, si possono superare mettendo da parte ogni atteggiamento polemico o apologetico e cercando insieme di cogliere in profondità ciò che ci unisce, e cioè la chiamata a partecipare al mistero di amore del Padre rivelato a noi dal Figlio per mezzo dello Spirito Santo. L’unità dei cristiani – ne siamo convinti - non sarà il frutto di raffinate discussioni teoriche nelle quali ciascuno tenterà di convincere l’altro della fondatezza delle proprie *opinioni* [sic]. Verrà il Figlio dell’uomo e ci troverà ancora nelle discussioni. Dobbiamo riconoscere che per giungere alla profondità del mistero di Dio abbiamo bisogno gli uni degli altri, di incontrarci e di confrontarci sotto la guida dello Spirito Santo, che armonizza le diversità e supera i conflitti, riconcilia le diversità.

[...] Oggi esiste una moltitudine di uomini e donne stanchi e assetati, che chiedono a noi cristiani di dare loro da bere. È una richiesta alla quale non ci si può sottrarre. Nella chiamata ad essere evangelizzatori, tutte le Chiese e Comunità ecclesiali trovano un ambito essenziale per una più stretta collaborazione. Per poter svolgere efficacemente tale compito, occorre evitare di chiudersi nei propri particolarismi ed esclusivismi, come pure di imporre uniformità secondo piani meramente umani (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 131). Il comune impegno ad annunciare il Vangelo permette di superare ogni forma di proselitismo e la tentazione di competizione. Siamo tutti al servizio dell’unico e medesimo Vangelo!»

3. Vedi «La Tradizione cattolica» n° 2 – 2013.

sarà una guida e un eroe quando si opporrà a tutte le deviazioni contro la dottrina cattolica, comprese quelle di Ratzinger, dalla collegialità alla libertà religiosa. Bene ammettere che il Papa non può cambiare la dottrina, ma indispensabile ricordare che quello che fa



«Gesuiti euclidei vestiti come dei bonzi»

Francesco oggi su un punto è già stato fatto dai predecessori su altre questioni. Altrimenti avremo un inganno ulteriore e molto pericoloso per le anime di buona volontà, che crederanno di opporsi a Bergoglio in nome del Vaticano II e di Giovanni Paolo II. *Et erit novissimus error peior priore.*

Qualcuno ha voluto notare che alla fine dei Vespri ecumenici a San Paolo al Papa è scivolato via il piviale, quasi un segno di dimissione dell'autorità papale. In realtà il manto (che non era un semplice piviale), segno del potere pontificio, fu abbandonato volontariamente molti anni fa da Paolo VI. Inutile cercare significati a eventi fortuiti (non siamo aruspici etruschi), e dimenticare il disegno di destrutturazione dell'espressione del papato, voluto e perseguito con rigore da Paolo VI e culminato con l'abdicazione di Benedetto XVI, di cui oggi viviamo i frutti evidenti. Quanto al rivestirsi di simboli religiosi altrui, molto prima dello scialle buddista di Bergoglio a Ceylon, è stato la specialità di Papa Wojtyła: chi non ne rammenta le *performances* con l'occhio di Shiva, con il copricapo da pellerossa adoratore di Manitù, con insegne delle più svariate superstizioni? Don Villa ha pubblicato queste foto per anni

sostanzialmente in ogni numero della sua rivista⁴: impossibile per un *tradizionalista* non averle presenti e fare tanto d'occhi davanti a Bergoglio coperto di arancione.

Per il buddismo, che proprio a Ceylon ha scritto pagine cruente e ancora aperte di

guerre e persecuzione anche contro i cristiani, Francesco ha avuto parole di aperta lode e ammirazione, recandosi commosso a “rendere la visita” al tempio buddista di Maha Bodhi per venerare a piedi scalzi le mummie di due “santi” buddisti, aperte dai “monaci” eccezionalmente per Francesco. Ai mali della guerra che il buddismo armato (altro che religione pacifica!) prosegue da trent'anni, il Papa ha contrapposto l'appello alla “libertà religiosa”, diritto umano di tutti. Un po' come viaggiare nella Germania degli anni Quaranta e visitare religiosamente la Tana del Lupo, per poi pronunciare un appello alla pace. Naturalmente il Papa ha spiegato il tutto con la celebre distinzione tra il “popolo” buono “che mai sbaglia” e che è interreligioso, e cattivi gruppi di “fondamentalisti”, come quelli che dominavano la Chiesa cattolica del passato, che faceva guerre e stragi⁵. Per fortuna, dice lui, oggi la Chiesa è molto cambiata, evoluta, ha chiesto perdono e ha fatto un cammino di purificazione.

Delle stragi compiute dal fondamentalismo islamico oggi in Nigeria, Iraq o Siria il Papa invece è molto meno inquieto, rispetto a quelle compiute dai cattolici quattrocento anni



L'11 gennaio 2015 a Parigi

«Dodici morti a Parigi valgono la mobilitazione di tutti i leaders mondiali per grandi manifestazioni, mentre migliaia di cristiani neri massacrati in Africa non valgono che qualche trafiletto».

fa. Sul martirio dei cristiani i pronunciamenti del Papa sono chiari come quelli di un oracolo di Delfi affetto da raucedine, e sempre e solo in nome dei diritti umani e della libertà religiosa. Non risulta praticamente nessuna parola di lode ai cristiani morti come veri e propri martiri della fede. Detto questo, se ovviamente noi non neghiamo il merito e la santità di quei cristiani cattolici che affrontano persecuzione da questi gruppi musulmani, non possiamo non ricordare che tali gruppi sono sostenuti dagli Stati Uniti e dai loro alleati del mondo arabo, e sono esattamente gli stessi che venivano esaltati, non più di qualche mese fa, come “combattenti per la libertà” contro il governo siriano. Non sta a noi ora dire se tali gruppi siano direttamente controllati, o semplicemente usati, dal potere globale (o se questo almeno provi a dirigerli per suoi scopi), ma è certo che la propaganda ipocrita che si fa alle loro crudeltà vere e/o presunte serve a giustificare manovre geopolitiche di poteri ben più temibili, quelli che hanno abbattuto o tentano di abbattere i governi del Vicino Oriente o del Nord Africa, che costituivano un freno all’islamismo combattente. Del resto la stampa occidentale non fa mistero del fatto che conta solo la propaganda, non i fatti: dodici morti a Parigi valgono la mobilitazione di tutti i leaders mondiali per grandi manifestazioni, mentre migliaia



e a Venezia

di cristiani neri massacrati in Africa non valgono che qualche trafiletto. Siamo di fronte a un gioco di “*solve et coagula*” su grande scala, di cui è ancora difficile dire chi sarà la vera vittima. I cristiani sono naturalmente le pedine volentieri sacrificate. Certamente la presenza di più potenze sul campo, se rende lo scontro più duro, rende più incerto il risultato che i dissolutori (nel senso anticristico del termine) vogliono ottenere: la presenza di più attori rende il governo mondiale di uno solo meno probabile, meno imminente. Con questa speranza umana, ma soprattutto con l’intercessione della Madonna, noi possiamo guardare all’avvenire senza disperare e fiduciosi di restare fedeli, qualunque tipo di croce la Provvidenza abbia destinato alla Chiesa nel prossimo futuro. ■

NOTE:

4. Rinviemo anche al documentato libro “Pietro mi ami tu?”, di D. Leroux.
5. Dall’intervista sull’aereo citata sopra: «Non si può offendere o fare la guerra o uccidere in nome della propria religione, cioè in nome di Dio. A noi quello che succede adesso ci stupisce, no?, ma pensiamo alla nostra storia: quante guerre di religione abbiamo avuto! Lei pensi alla notte di San Bartolomeo. Anche noi siamo stati peccatori su questo».

Fedeltà alla Messa di sempre

di Mons. Tissier de Mallerais

«Se noi accoglieremo il *Novus ordo missæ*, non avremo più vocazioni: l'albero si disseccerà come se si fosse piantata l'ascia sulla radice».

«La vera Messa, è questo il cuore del seminario, del prete, della Chiesa, del Vangelo, di Nostro Signore».

Mons. Marcel Lefebvre

Rifiuto del *Novus Ordo*

Monsignor Lefebvre non aveva fondato la sua opera contro la nuova messa, ma per il sacerdozio; è il sacerdozio che gli chiede di rifiutare il *Novus ordo missæ*.

Il 9 giugno 1971 il prelado è di ritorno da Parigi, dove ha tenuto una conferenza organizzata dai suoi amici del ROC (Raduno dell'Occidente Cristiano), i cui responsabili sono il generale Lecomte¹ e l'ammiraglio de Penfenteyo. A Écône riunisce insegnanti e seminaristi, e comincia col distribuire (cosa che farà molto raramente) un foglio dattiloscritto che riassume la sua conferenza, un testo redatto già il 25 novembre 1970. Fino a quel momento, egli aveva mantenuto l'"antica Messa" perché era ancora permessa, ma questa volta rifiutava il *Novus ordo*.

«Momento capitale, storico per la Chiesa – dice don Aulagnier – Monsignore compiva una scelta, ci comunicava una certezza: questa scelta era quella buona, era irrevocabile, era dottrinale», fondata non su una preferenza personale, ma sui dogmi della Messa definiti al concilio di Trento:

«Tre verità di fede cattolica definita – *de fide divina catholica*, insisteva – sono essenziali alla realtà del sacrificio della Messa: il prete, distinto dai fedeli per il suo carattere sacerdotale che lo costituisce solo ministro dell'Eucaristia alla consecrazione; la natura sacrificale della



La messa di sempre: quella di Padre Pio

Messa e il suo ruolo propiziatorio – la comunione non essendo che una conseguenza nella manducazione della vittima; e infine la presenza reale e sostanziale di questa vittima, la stessa del Calvario, grazie alla transustanziazione».

Ora, la riforma religiosa «direttamente o indirettamente, lede queste tre verità essenziali», diluendole in un'azione comunitaria. La croce si smorza dal cielo della Messa, e con essa lo spirito di sacrificio; le vocazioni si esauriscono. S'impone una conclusione pratica definitiva:

«Se noi accoglieremo il *Novus ordo missæ*, non avremo più vocazioni: l'albero

si dissecherà come se si fosse piantata l'ascia sulla radice»².

L'Arcivescovo sostiene perfettamente sul diritto canonico questo rifiuto dottrinale e pastorale della nuova messa:

«La concezione di questa riforma, la maniera in cui è stata pubblicata con edizioni successive indebitamente modificate, il modo in cui è stata resa obbligatoria, talora tirannicamente come nel caso dell'Italia, la modifica della definizione della Messa nell'art. 7 senza alcuna conseguenza per il rito stesso³, sono altrettanti fatti senza precedenti nella tradizione della Chiesa romana che ha agito sempre *cum consilio et sapientia*: essi ci consentono di mettere in dubbio la validità di questa legislazione e, dunque, di conformarci al canone 23: «Nel dubbio, non si ammette la revocazione di una legge, ma la legge recente deve essere ricondotta alla precedente e si deve, per quel che si può, conciliarle»⁴.

In stretta connessione con i pensatori che si esprimono nelle riviste amiche “*Itinéraires*” e “*Le Courier de Rome*”, pensatori dei quali egli trova certi studi «straordinari, convincenti, da porre fra le mani di tutti i Vescovi e di tutti i preti»⁵, Monsignor Lefebvre sottolinea la differenza esistente tra l'opera di Paolo VI e quella di san Pio V. Esse sono diametralmente opposte: il santo Papa mantiene il messale romano tale quale l'ha codificato san Gregorio Magno, Papa dal 590 al 604, che certamente non ha creato egli stesso questa messa, ma deve averla ricevuta dalla tradizione; san Pio V conferma dunque una tradizione antica di dieci secoli almeno. Paolo VI, al contrario, crea artificialmente un rito nuovo⁶.

D'altra parte, l'atto di san Pio V ha valore di canonizzazione: constatando l'antichità, la pratica continua, l'efficacia, la garanzia dottrinale, la santità e i frutti di questo rito, il santo Papa l'ha canonizzato



come quando si afferma a proposito di una persona che le sue virtù sono eroiche. Il suo atto è dunque definitivo e infallibile:

NOTE:

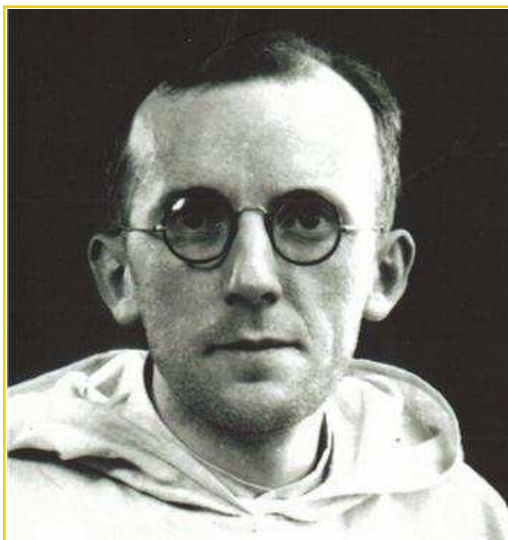
1. Ex comandante della Scuola di Guerra e della Scuola di Stato Maggiore di Parigi, una delle menti dell'esercito francese. La sua nomina «imprime e dà un notevole sviluppo agli studi concreti sui metodi rivoluzionari e i problemi quotidiani del comando» durante la guerra d'Algeria. Cfr H. Kéraly, *Hervé de Blignières*, Paris, Albin Michel, 1990, p.228.
2. “*Fideliter*”, n. 59, pp. 118-119; conferenza spirituale, Friburgo, 10 giugno 1971.
3. Le correzioni apportate alla *Institutio generalis*, dichiara il prof Emil Lengeling, ex consultore del *Consilium*, «sono state introdotte per soddisfare i desideri di alcuni, ma non cambiano nulla nella sostanza della prima versione». COSPEC 29 B, 15 febbraio 1979, p. 426.
4. Quattro giorni dopo, il 14 giugno 1971, una notifica della SCCD decretava: «A partire dal giorno in cui le traduzioni dovranno essere adottate nelle celebrazioni in lingua volgare, coloro che continuano ad usare il latino dovranno utilizzare unicamente i testi rinnovati della messa e della liturgia delle ore» (DC 1014, 732). L'arbitrio romano si affidava all'arbitrio delle conferenze episcopali.
5. Lettera al generale Lecomte, 15 novembre 1973, a proposito dell'articolo “Le due messe” apparso su “*Le courrier de Rome*” n. 123.
6. Conferenza a Parigi, 26 maggio 1971, schema nella lettera al generale Lecomte, 19 maggio 1971; COSPEC 8 B, 19 gennaio 1982.

questa messa sarà sempre utile ed edificherà la Chiesa, e mai nessuno potrà interdirla. Giacché interdire e distruggere ciò che un Papa ha canonizzato è assolutamente impossibile! Un successore di san Pio V potrà sì creare un nuovo rito che potrà incoraggiare nella pratica, ma non potrà escludere il rito tradizionale⁷. In altre parole, l'atto del santo Papa non è una misura puramente disciplinare, sempre revocabile, è un atto di natura dottrinale che vincola tutti i suoi successori.

Ortodossia e validità della nuova Messa?

Monsignor Lefebvre non esita a discutere pubblicamente della questione dell'ortodossia e della validità della messa di Paolo VI. Egli è del parere che «non si può affermare in linea di massima che la nuova messa sia priva di validità ed eretica»; tuttavia «essa conduce lentamente all'eresia». Afferma di non condividere a tal proposito «il punto di vita radicale di padre Guérard des Lauriers e di don Coache», ma ammette che «il numero delle messe prive di validità aumenta» per il fatto che i giovani preti, formati secondo la nuova concezione della messa considerata come “memoriale”, hanno una intenzione sempre più spesso determinata da questo concetto, che è completamente differente da quello che è stato definito a Trento; e questo senza nemmeno che essi siano coscienti dell'opposizione, dal momento che sono «sotto l'influenza di una concezione relativista ed evolutivista» del dogma⁸.

Nel 1975 l'Arcivescovo precisa ancora: «La nuova messa è ambivalente, equivoca, perché un prete può dirla con la fede cattolica integrale nel sacrificio, e un altro può dirla con un'altra intenzione, giacché le parole ch'egli pronuncia e i gesti che compie non lo contraddicono più»⁹.



Il Padre Roger-Thomas Calmel

Il problema dell'assistenza alla nuova Messa

Ai preti che s'interrogano, stretti fra il bisogno di serbare l'espressione della fede tramite la Messa della Tradizione e il desiderio di ciò che essi pensano sia l'obbedienza, Monsignor Lefebvre consiglia, agli esordi della riforma, di mantenere quanto meno, e in latino, l'offertorio e il Canone tradizionali. I suoi consigli, sia ai seminaristi sia ai fedeli, sono improntati ad una stupefacente moderazione, da parte di colui che per primo è salito sulle barricate per rifiutare la nuova messa.

«Compilate ogni sforzo – esorta – per avere la Messa di san Pio V, ma nell'impossibilità di rintracciarne una nell'arco di 40 chilometri, se si trova un pio prete che dice la nuova messa rendendola quanto è possibile tradizionale, è bene che vi assistiate, per adempiere al precetto domenicale». Si può far fronte al pericolo per la fede grazie ad un buon catechismo: «Bisognerebbe vuotare tutte le chiese del mondo? Non mi sento il coraggio di dire una cosa simile. Non voglio indurre all'ateismo»¹⁰.

Così l'Arcivescovo prende le distanze da don Coache e don Barbara che, all'epoca delle "marce su Roma", ch'essi hanno organizzato¹¹ per la Pentecoste degli anni 1971 e 1973, hanno fatto prestare ai pellegrini e ai bambini un «giuramento di fedeltà alla Messa di san Pio V». Tuttavia nel 1973 precisa: «Rimane inteso che il nostro atteggiamento diverrà sempre più radicale man mano che il tempo passa, dal momento che la non validità si diffonde con l'eresia»¹².

È ugualmente attento all'evolversi della posizione di Padre Thomas Calmel OP, che all'inizio dà come lui prova di una grande prudenza pastorale¹³, poi diventa categorico e viene a scuotere il seminario di Écône, dove predica il ritiro pasquale del 1974:

«Non trascinate san Pio X alle Messe della nuova religione! La nostra posizione è sostenibile solo se abbiamo un'anima da martiri [...] Non è strano, ma è l'amore di Dio che ci chiede questo: una testimonianza così dura, così logorante, con tutti i falsi problemi di autorità, di obbedienza. È l'amore di Dio che ha fatto i martiri, i testimoni della fede. La nostra testimonianza, la nostra autentica battaglia è mantenere il rito fedele. Essere confessori della fede nella nostra epoca è un grande onore che Dio ci ha fatto. Qualunque siano i nostri sentimenti di relegazione, di abbandono, teniamo duro!»¹⁴.

L'Arcivescovo rivede pian piano nel senso della fermezza la sua posizione: questa Messa col rito ecumenico è gravemente equivoca, ferisce la fede cattolica, «per questo non obbliga all'adempimento del dovere domenicale»¹⁵.

Nel 1975 ammetterà ancora una "assistenza occasionale" alla nuova messa, quando si teme di restare per lungo tempo senza ricevere la comunione. Ma nel 1977 è categorico: «Conformandoci

all'evoluzione che si produce poco a poco negli spiriti dei preti [...] noi dobbiamo evitare, direi quasi in modo radicale, ogni assistenza alla nuova messa»¹⁶.

Una liturgia avvelenata

Ben presto, Monsignor Lefebvre non tollera più che si partecipi alla messa celebrata secondo il nuovo rito se non in modo passivo, in occasione per esempio di funerali. Non vuole dichiarare intrinsecamente cattiva la nuova messa nel senso in cui una cosa viene detta intrinsecamente perversa; ma reputa che sia cattiva in se stessa e non solo per le circostanze che circondano il rito, come la tavola che sostituisce l'altare o la comunione nella mano¹⁷.

Ma come è possibile che un Papa abbia potuto promulgarla? Giacché in teoria questa messa, che costituisce verosimilmente una legge universale della Chiesa, è garantita da qualsiasi errore e da qualsiasi pericolo per la fede dall'infallibilità del magistero del Papa,

NOTE:

7. Conferenza a Parigi, 1971; COSPEC, 7 marzo 1974.
8. Lettera a Gérard Wailliez, 14 gennaio 1972; lettera al generale Lecomte, 21 maggio 1971, prima postilla; lettera allo stesso, 8 maggio 1954, nota sul lavoro di "Fidelis".
9. «La messa di Lutero», conferenza a Firenze, 15 febbraio 1975.
10. COSPEC, 10 dicembre 1972.
11. La prima "marcia su Roma" aveva avuto luogo nel 1970. Cf. Coache, *Les batailles*, p. 202.
12. COSPEC, 26 giugno 1973.
13. L'assistenza alla messa "Itinéraires", n. 157, novembre 1971.
14. Conferenza di ritiro, Écône, 10 aprile 1974.
15. Lettera al signor Lenoir, 23 novembre 1975.
16. COSPEC 42 B, 21 marzo 1977.
17. Circostanze ch'egli reputava determinanti nel 1974: COSPEC, 7 marzo e 1° aprile 1974.

secondo l'opinione comune dei teologi. L'Arcivescovo risponde all'obiezione nel 1981:

«Tanto i criteri esterni (le circostanze della sua istituzione) quanto i criteri interni (l'analisi del rito) quanto i frutti della nuo-

va messa mostrano che essa, senza essere eretica, concorre alla perdita della fede e che essa non potrebbe essere una vera legge, come dice don Giuseppe Pace: «Balza agli occhi che la nuova legislazione non è ad *bonum commune* come viene richiesto ad una legge: essa non procura il bene comune». No, non è in modo puramente accidentale ed estrinseco che questa messa è cattiva. C'è in essa qualcosa che è veramente cattivo. Essa è stata fatta sul modello della messa di Cranmer¹⁸ e di quella di Taizé (1959). Come del resto ho detto a Roma ai miei esaminatori: è una messa avvelenata!»¹⁹.

«Chi ha presieduto a ciò? Chi ha voluto mutare la nostra spiritualità? Ci hanno avvelenato la nostra liturgia. Alcuni dicono: «Sì, ma è un veleno lento!». Sì, è un veleno lento, ma è pur sempre un veleno»²⁰.

Crisi della Chiesa e crisi del sacerdozio

Con le sue conferenze tenute dappertutto, Monsignor Lefebvre diventa l'araldo della battaglia per la fede:

«Se io accetto di tenere delle conferenze – dice a Tourcoing²¹ alla presenza del sindaco della città – è per



«La nuova messa, senza essere eretica, concorre alla perdita della fede e non potrebbe essere una vera legge».

di difendere, proteggere e ravvivare la nostra fede, in un momento in cui essa è attaccata da ogni parte [...] dall'interno stesso della Chiesa».

Cita pubblicazioni di ambienti ufficiali o ufficiosi dell'episcopato

francese. Nelle schede catechetiche del Centro Jean Bart viene proposta, accanto alla nozione tradizionale della salvezza («Noi abbiamo perduto la grazia, ma il Cristo ci ha redenti»), la nuova concezione di «salvezza-alleanza»: «L'avvenire dell'umanità è l'Alleanza di Dio sigillata in Gesù il giorno di Pasqua»²². Lo stesso Centro Jean Bart di catechesi liturgica spiega così la messa: «Nel cuore della messa c'è un racconto [...] Il memoriale non è il rinnovarsi di questo avvenimento [...] vuol dire che noi riconosciamo l'azione di Dio nei grandi avvenimenti della storia della salvezza»²³.

Quanto alla Scuola teologica serale di Strasburgo, essa rifiuta «una certa maniera di celebrare il memoriale del Signore che era legata ad un universo religioso che non è più il nostro, con tutto un rivestimento «sacrale» attinto dal Levitico e dal culto sacrificale delle religioni di quell'area». In realtà, «si tratta di un'azione simbolica [...]. Non si tratta di una presenza miracolosa [...]. Bisogna partire dal Cristo glorioso e vedere nella presenza eucaristica uno dei luoghi privilegiati della presenza pasquale di Gesù Cristo. Questa presenza merita, nel senso stretto del termine, l'appellativo di spirituale»²⁴.



Mons. Lefebvre: « La vera Messa, è questo il cuore del seminario, del prete, della Chiesa, del Vangelo, di Nostro Signore. »

E il Cardinale Seper, prefetto della SCDF, al quale vengono trasmessi tali “edificanti” documenti, non trova da ribattere che queste parole: «Quel che mi avete inviato è spaventoso. Cosa rimane del cattolicesimo? Non arrivo a comprendere come l’autorità ecclesiastica non reagisca in loco. Roma non può intervenire dovunque e, soprattutto, in tempo»²⁵.

Confessione d’impotenza, e d’ignoranza: Seper ignora dunque che questa teoria aberrante è precisamente la nuova messa!

Monsignor Lefebvre, da parte sua, non può dubitare dell’identità delle due.

«Non vedo – dice ai suoi seminaristi²⁶ – come si possa fare un seminario servendosi della nuova messa.

Non ne troverei la forza, pur con la migliore buona volontà. La vera Messa, è questo il cuore del seminario, del prete, della Chiesa, del Vangelo, di Nostro Signore. San Pio V l’ha visto bene: la Messa è anche una barriera della fede contro le eresie». ■

(Tratto da *Mons. Marcel Lefebvre – Una vita*, di Mons. Bernard Tissier de Mallerais, Tabula Fati 2005, pp. 525 ss.)

NOTE:

18. Arcivescovo di Canterbury, redasse la prima edizione del *Common Book of Prayer* nel 1548, che sostituì la Messa cattolica. Cf. M. Davies, *Cranmer’s Godly Order*, Augustine Publishing co., 1976.
19. Monsignor Lefebvre cita Padre Joseph de Sainte-Marie OCD, professore a Roma: «Quelli che hanno fatto questo Novus Ordo lo hanno costruito su una teologia che è in flagrante opposizione con il dogma cattolico» (nota in occasione del questionario della SCDF a Monsignor Lefebvre, 1979). Monsignor Lefebvre si riferisce anche ad uno studio manoscritto di dom Guillou sulle orazioni del nuovo messale: «Non ci sono più nemici, non c’è più combattimento spirituale». Cf. “Fideliter” n. 86.
20. COSPEC 86 A e B, 24 e 25 giugno 1981.
21. “Crisi della Chiesa e crisi del sacerdozio”, conferenza del 30 giugno 1974. UEP ed., 1975, pp. 246-247.
22. “La fede parola per parola”, Centro naz. Di ins. Rel. E Centro Jean Bart, Parigi, sotto la direzione di Jean Vermette, “*Croissance de l’Église*”, suppl 1972-73.
23. Sessione di liturgia della regione parigina, Padre Bernard Audras, 17 marzo 1973.
24. Seduta del 2 febbraio 1972, Ch. Wackenheim.
25. Lettera del 23 febbraio 1974.
26. Monsignor Lefebvre, ritiro d’ordinazione 1989, 100, 3 A.

Chi spesso parla spesso sbaglia

di don Giuseppe Rottoli

“Dove si parla molto non mancherà la colpa, ma chi modera la sua lingua è prudentissimo” (Prov 10.19). “Quanto è vera questa sentenza, come è impossibile parlare molto senza peccare” afferma San Bernardo. (Serm. De triplici custodia manus, linguae et cordis).

Sant'Agostino, commentando il Vangelo sulle «parole oziose» (Mt 12,36), mette in evidenza che l'abbondanza delle parole è una passione che possiede interamente l'uomo di cui si è impossessata; essa gli fa dire di più di ciò che occorre, spinto dal desiderio di parlare egli cade facilmente nel peccato, perché quando la lingua è sempre in movimento la memoria è esposta all'errore, mischia facilmente il falso al vero, ciò che nuoce a ciò che è utile, le cose vane alle cose necessarie. In mezzo al flusso delle parole è difficile e anche impossibile usare la prudenza e la circospezione richieste. Per questo motivo i grandi parlatori si lanciano in una folla di imprudenze, offendono gli altri, impiegano la maldicenza e le prese in giro, non perdono occasione per fare affronti, eccitare l'odio e commettere l'ingiustizia.

L'abbondanza delle parole come minimo fa perdere il tempo

«Che nessuno di noi – dice San Bernardo – disprezzi il tempo, questo tempo prezioso che troppo spesso si consuma in parole oziose, perché il tempo è un dono che l'uomo ha ricevuto, i giorni che gli sono dati sono giorni per la sua salvezza. La parola sfugge e non ritorna più, il tempo svanisce e non si può riprendere. L'ora che la misericordia del Creatore vi accorda è per fare penitenza, per ottenere il perdono dei vostri peccati,



*Il percorso di un pettegolezzo,
di Norman Rockwell, 1948*

per acquisire la grazia, per meritare la gloria! Il tempo vi è dato per meritare di entrare nella società degli angeli, per rianimare la vostra volontà indebolita, per piangere le colpe di cui vi siete resi colpevoli... La lingua è una piccola parte di noi stessi, ma se non fate attenzione fa molto male, essa lecca con l'adulazione, morde con la maldicenza, uccide con la menzogna, distrugge l'amicizia, moltiplica i nemici, eccita le dispute, semina la discordia, con un solo colpo colpisce ed uccide molti uomini, essa è accarezzante e ingannatrice e sempre pronta a fare il male» (Serm. De triplici cust.).

Queste considerazioni le troviamo spesso nella S. Scrittura, nelle opere dei santi e degli uomini pieni di Spirito Santo. Ad esempio San Giacomo ci ammonisce: «La lingua è un fuoco, un universo di iniquità... Infatti ogni specie di bestie, di uccelli, di serpenti e d'altri animali si doma ed è stata domata dall'uomo; ma la lingua non c'è uomo che possa domarla; è un male che non si può frenare; è piena di veleno mortale» (Gc 3,6).

S. Agostino, dal canto suo, ci ricorda che «l'uomo doma le bestie feroci, ma non doma la lingua. Per domare il cavallo, il leone occorre l'uomo, ma per domare l'uomo occorre Dio» (Sem. IV De Verbis Domini secun. Matth.). Infatti, a causa delle conseguenze lasciate in noi dal peccato originale (e l'esperienza ce lo mostra tutti i giorni), l'uomo non si doma con le forze della natura, ma con quelle della grazia.

«Mi sono spesso pentito di aver parlato male, ma mai di essermi taciuto», ha detto un antico personaggio (Simonides, *Anton. in Meliss.*). Ognuno può e deve applicarsi questa sentenza.

È quasi impossibile che negli intrattenimenti frequenti e prolungati non ci sia niente che ferisca o la carità o la purezza o la verità. Ognuno dovrà rendere conto delle sue parole e Gesù ci ha avvertito dicendo: «Io vi dico che nel giorno del giudizio gli uomini dovranno rendere conto d'ogni parola oziosa che avranno detta; poichè tu sarai giudicato dalle tue parole e dalle tue parole sarai condannato» (Mt 12,36).

San Bernardo commentando queste parole scrive: «Se una parola è qualificata come oziosa perché non si ha un motivo ragionevole di pronunciarla, che terribile conto si dovrà rendere di una parola contraria alla ragione, di una parola che la ferisca o la disonori? Che terribile conto dovrà rendere una lingua maldicente, calunniatrice, impura, scandalosa, una

lingua che proferisce bestemmie, imprecazioni, maledizioni?» (Sem. De triplici cust.).

Si può peccare con la lingua contro tutte le virtù, contro la carità, la religione, l'umiltà, la castità, la giustizia, la temperanza ecc.

Molte riflessioni nel presente articolo sono state prese dal libretto: "I peccati di lingua" del sacerdote salesiano Don Giuseppe Tomaselli di Messina.

È proibito profanare la propria lingua

San Giovanni Crisostomo afferma che: «Tutte le nostre parole devono avere un fine onesto, utile, ragionevole. L'uomo, poiché ha la ragione, deve parlare con buon senso. La lingua ci è stata data per lodare Dio, per pregare, per servire il prossimo e santificare noi stessi».

La lingua è il membro con il quale riceviamo l'Eucaristia ed è con le parole pronunciate dal sacerdote che Gesù Cristo scende sull'altare. La lingua degli Apostoli ha illuminato, convertito e salvato





La calunnia: cattedrale di Chartres (Francia)

l'universo pagano. La lingua dei giusti ha salvato il mondo in tutti i secoli, essa è un mediatore tra Dio e gli uomini, stabilisce la pace sulla terra e unisce gli uomini tra loro con la carità. Per questo motivo una lingua saggia, pia e persuasiva è un immenso dono di Dio.

San Giacomo ci ricorda che, purtroppo, con la lingua «benediciamo il Signore e Padre, e con essa malediciamo gli uomini, che sono stati creati a immagine di Dio. Dalla stessa bocca esce la benedizione e la maledizione. Non bisogna, fratelli, che sia così» (*Gc 3,9*).

Un santo eremita vedeva gli Angeli volare attorno ai monaci quando parlavano di pietà e vedeva i demoni, sotto la figura di animali immondi, quando parlavano di argomenti mondani. «Fratelli miei – gridava questo santo uomo – finite, finite questi discorsi così vani che sono la rovina delle anime!».

Gli intrattenimenti pii invece fortificano l'anima e piacciono a Nostro Signore. Un giorno che San Francesco d'Assisi parlava di Dio coi suoi religiosi, Nostro Signore apparve in mezzo ad essi e li benedisse dicendo: «*Pax vobis*».

La maldicenza

Si commette questo peccato parlando male del prossimo o per invidia o interpretando male la sua condotta, sia

negando le sue buone qualità e azioni, sia diminuendo il merito dei suoi atti. Questa specie di peccati spiacciono molto a Dio. I maldicenti sono odiosi e il Creatore li punisce in modo orribile. Ricordatevi di Maria sorella di Mosè: «Ora Maria ed Aronne parlarono contro Mosè a causa della moglie di lui che era di Etiopia e dissero: “Forse il Signore ha parlato per bocca del solo Mosè? Non ha parlato ugualmente anche a noi?”». Dio la punì coprendola di lebbra per sette giorni (*Nm 12,1*). Non dimentichiamoci neanche di Core, Datan e Abiron che parlarono male delle decisioni di Dio e furono inghiottiti tutti vivi. «Appena Mosè ebbe finito di parlare, si spalancò la terra sotto i loro piedi, ed aprendo la sua bocca li inghiottì, con le loro tende e con tutta la loro roba; scesero vivi all'inferno, sepolti dalla terra, e perirono di mezzo alla turba» (*Nm 16,31*).

La calunnia

La calunnia è la lesione in modo ingiusto della buona fama di un altro, attribuendogli mancanze false, in questo modo all'ingiustizia si aggiunge anche la menzogna.

La calunnia è l'arma dei vili e dei malvagi. Quando ci si vuol vendicare e non si può riuscire altrimenti, s'inventa un'accusa contro la persona odiata e la si diffonde spudoratamente; c'è chi non vi crede, c'è chi dubita dell'accusa e c'è chi l'ammette senz'altro.

Ordinariamente la calunnia nasce da gelosia. Allora si tenta di oscurare la persona benemerita con incolparla di ciò che non ha commesso; per lo più la calunnia ottiene il suo scopo, perché il male suole essere creduto più del bene. Si vedono perciò illustri personaggi, che hanno coperto alte cariche civili e religiose, essere deposti all'improvviso; si vedono abili impiegati, modelli di onestà, essere allontanati dai loro uffici, ove

onoratamente guadagnavano il pane, ed essere anche imprigionati. Ecco quali sono i frutti della calunnia!

Quanti torrenti di lacrime e di sangue ha fatto versare la lingua! C'è però un Dio giustissimo, il quale a suo tempo ripagherà tutto e saprà dare al calunniatore il meritato castigo!

La detrazione o mormorazione

La detrazione o mormorazione consiste nel rendere pubblica ingiustamente una mancanza che qualcuno ha fatto realmente. In genere, se la mancanza è grave la detrazione è un peccato grave, in quanto semina discordie ed inimicizie. Già san Gregorio l'aveva notato e scrisse: «L'incontinenza della lingua è la sorgente di tutte le discordie» (*Lib. V Moral.*) Oh quanti peccati si commettono nelle conversazioni, però se i detrattori non trovassero uditori compiacenti sarebbero forzati a tacere. Vigilare dunque sulle vostre orecchie e chiudetele senza pietà ad ogni discorso cattivo, ascoltare è essere complici.

San Bernardo diceva: «Parlare male o ascoltare il detrattore, non è facile dire chi è il più condannabile». Il salmo 139 ci ammonisce che: «L'uomo che abusa della sua lingua non si affermerà sulla terra, il male lo investirà al momento della morte» (*Ps 139,12*).

Quando la mancanza è pubblica non vi è violazione della buona fama, la carità tuttavia suggerisce di mettere un velo sulle colpe del prossimo. Infatti se non è mormorazione il palesare una colpa già pubblica, potrebbe però essere peccato il parlarne, se si facesse questo con un certo qual gusto del male altrui, oppure per lo scandalo che può darsi agli ascoltatori trattandosi di fatti disonesti, oppure per lo stesso parlare inutile. La miglior cosa da farsi è questa: pensare più ai fatti propri che agli altrui e pregare per le persone che conosciamo aver mancato. Se il tempo che

si impiega a considerare le colpe del prossimo s'impiegasse a pregare per lui, quanto bene si farebbe a sé e agli altri!

Una volta a Gesù fu presentata una donna colta in flagrante delitto di adulterio. Degli uomini avevano delle pietre in mano per lapidarla ed ucciderla, aspettavano il cenno di Gesù, ma Egli disse: «“Chi di voi è senza peccato, getti per primo contro di lei la pietra”. Ma essi, udito ciò, se ne andarono uno dopo l'altro, cominciando dai più anziani» (*Gv 8, 1-11*). Quando ci si trova in conversazione e si mettono in campo le mancanze del prossimo, ancorchè siano pubbliche, allora è il caso di dire: «Chi di noi presenti non ha mai mancato, cominci a parlare male del prossimo!». Credo che, facendo l'esame di coscienza, nessuno possa aprire bocca. Purtroppo avviene il contrario, cioè i primi a parlare delle colpe altrui sogliono essere quelli che ne hanno fatte delle più grosse.

Quando non si può impedire la maldicenza è consigliabile allontanarsi dalla comitiva e lasciare così isolato il mormoratore. Non sempre questo sarà possibile da farsi; allora i presenti sono obbligati a non dare motivo al maldicente di continuare, facendogli domande in proposito, procurando di fargli cambiare discorso, tenendo un contegno serio, alieno, o guardando altrove o mostrando la faccia triste, quasi per dire: “Il tuo parlare o mormoratore non piace!”. Se chi parla si accorge che i presenti non l'ascoltano volentieri, naturalmente è costretto a smettere.

La delazione

La delazione (fare il rapportatore, la spia) consiste nel riferire a uno ciò che un altro ha detto di lui. Lo Spirito Santo dice: «Hai udito una parola contro tuo fratello? Lasciala morire in te, di sicuro non ti farà morire» (*Eccli 19,10*). Chiunque va a riferire all'interessato ciò che ha udito fa

un male più grave di quanto si possa immaginare.

Quando si sente dire qualcosa contro di noi in nostra presenza, allora si può ragionare e chiarire ogni cosa, ma se invece si riferisce una mancanza e l'offensore è assente, se la persona offesa è

iraconda e vendicativa può arrivare alla rissa e purtroppo si registrano anche molti delitti per questo motivo. Se non si arriva a tanto si potrebbe accendere nel cuore dell'offeso un odio che potrebbe durare forse per tutta la vita. Chi è responsabile davanti a Dio di tanto male? Colui che va a raccontare le cose udite!



*«Quando qualcuno manca verso di noi coprendoci di ingiurie preghiamo per lui come Gesù pregò per i suoi carnefici»
(statue del Sacro monte di Varallo).*

Le ingiurie

L'ingiuria consiste nel ledere ingiustamente l'onore di un presente dimostrandogli la nostra poca stima. Essa si può fare con parole, gesti o omissioni.

Il proferire ingiurie è un furto che si fa dell'onore altrui, bisogna perciò ridare al prossimo ciò che gli è stato tolto.

Una parola ingiusta diretta ad un inferiore o ad un uguale è una colpa davanti a Dio; la stessa parola ingiuriosa rivolta a un superiore è una colpa maggiore, essendoci il disprezzo dell'autorità.

Quando una famiglia riceve un'offesa, o da parenti o da altri, si suol fare in casa un gran parlare del fatto, ognuno dice la sua, per lo più sono imprecazioni o parolacce che si lanciano contro gli offensori. Dunque in famiglia si suscita un incendio. È dovere di tutti spegnerlo. Dopo qualche tempo l'offesa ricevuta si comincia a dimenticare e questo è un gran bene. Si stia però attenti a

non riaccendere il fuoco primitivo; il che si ottiene non richiamando più il passato. Basta che un familiare in una conversazione accenni alle offese passate perché gli animi si eccitino, e ricomincino le ingiurie e le imprecazioni. Si abbia perciò l'avvertenza

di non rievocare mai i torti per non caricarsi la coscienza di nuove colpe. Chi ha questo vizio deve correggersi sia per non mancare di carità, sia per non dare cattivo esempio a chi lo ascolta.

La "vendetta" dell'anima cristiana è il perdono e il pregare per l'offensore. Quando perciò qualcuno manca verso di noi coprendoci di ingiurie preghiamo per lui come Gesù pregò sulla croce per i suoi carnefici; se possiamo fargli un favore generosamente cogliamone l'occasione. Non c'è mezzo migliore per rendere amico il nemico, che ricambiare col bene il male ricevuto. Questa è la vera pratica della religione e della virtù. Abbiamo fatto dei peccati? Questo è uno dei mezzi migliori per scontrarli ed averli perdonati da Dio.

Le lodi

Una mancanza di lingua che facilmente si commette è il lodare se stessi, è questo un frutto della superbia personale. Chi ha il difetto di lodare se stesso, suole avere anche quello di disprezzare gli altri, ma disprezzando il prossimo dimostra di essere dominato dalla superbia e di non avere buon cuore. Perché si disprezza quel tale o il suo modo di fare? Per mostrarsi a lui superiore. Dobbiamo però pensare che colui che giudichiamo a noi inferiore in una cosa, può esserci superiore in un'altra! Del resto ognuno ha ricevuto dal Creatore i

propri doni: chi ne ha di più e chi di meno. Per il fatto che uno ha meno abilità di noi non merita il nostro disprezzo.

D'altra parte quando ci lodano gli altri procuriamo di non montare in superbia, anzi umiliamoci internamente pensando che non meritiamo la lode come afferma la Santa Scrittura: «Quanto più tu sei grande, tanto più umiliati in tutto» (*Eccli 3,20*).

La menzogna

Col termine “menzogna” o “bugia” si intendono le parole con cui si esprime il contrario di quanto si pensa o si vuole, con l'intenzione di ingannare gli altri.

La menzogna o bugia è la negazione della verità, Dio è la verità, dunque chi mente volontariamente offende il Signore. Se la bugia arreca un grave danno al prossimo è peccato mortale, se invece apporta un piccolo danno è peccato veniale o leggero. Le bugie che non fanno male ad alcuno e si dicono soltanto per scusarsi, oppure si dicono per scherzo sono sempre un male ed ordinariamente costituiscono un peccato veniale. La bugia non è mai lecita e non si può mentire neanche per fare un bene a qualcuno o per evitare un male al prossimo.

Il non dire o il semplice negare ciò che si conosce ma che *non si deve* o *non si può* manifestare per giusti motivi, non

rientra nel parlare menzognero, poiché colui che interroga indiscretamente non ha il diritto di sapere, almeno per tale via, e colui che risponde o ha il dovere di non manifestare o almeno non ha il dovere di manifestare quanto gli viene chiesto. Quindi quando dalla manifestazione della verità potrebbe venire del male, allora si deve tacere la verità. In certi casi dunque volendo evitare la bugia e nello stesso tempo non volendo manifestare la verità ci si può servire delle cosiddette “restrizioni mentali”, cioè di certe espressioni prudenti che abbiano doppio senso o che non significhino né “sì” né “no”, come per esempio: “Che ne posso sapere io? Che cosa posso risponderti? Chi può sapere come stia la faccenda?”.

A volte si può anche rispondere negativamente facendo sempre delle restrizioni mentali. A chi per esempio ci chiede denaro e si teme che non sarà restituito si può rispondere: “Non ho denaro disponibile”, sottintendendo: “per te”. A chi ci domanda: “È in casa il padrone?” si può rispondere come egli ha ordinato: “Non c'è”, sottintendendo: “per stare a vostra disposizione”.

Il male anche minimo, quale sarebbe una piccola bugia innocua, sarà punito immancabilmente da Dio. In Purgatorio si scontano le piccole mancanze e l'anima si purifica da ogni residuo di pena temporanea. Stare in Purgatorio significa soffrire il fuoco e altre pene terribili. Basta riflettere su qualche apparizione di oltre tomba, per rimanere attoniti del rigore della Divina giustizia nel punire quelle che noi chiamiamo piccole mancanze. Si pensi anche all'episodio di Anania e di Saffira, narrato nel libro degli Atti degli Apostoli, entrambi morirono puniti da Dio per una bugia che non nuoceva ad alcuno, questo significa che la bugia anche innocua non è quel piccolo male che si crede (*At 5,1-11*).



«La bugia anche innocua non è quel piccolo male che si crede».

La bestemmia

La bestemmia è una delle più gravi offese fatte a Dio, consiste nel profanare o disprezzare il suo santo nome, pronunziandolo con ira, attribuendo qualità ingiuriose. È bestemmia anche profanare il nome dei santi.

Chi bestemmia in quel momento agisce da pazzo perché non parla conforme alla ragione. Se crede che Dio non esiste è pazzo perché si arrabbia contro di lui. Invece se crede che esiste perché non trema quando lo insulta? Ma sa chi è Dio? Dio è Colui che in un attimo, con un solo atto di volontà ha creato l'universo con milioni di mondi, negli spazi infiniti dei cieli. Dio è Colui che regge la terra che il peccatore calpesta e che in un istante potrebbe ridurlo nel nulla, con tutto quanto lo circonda.

Che farebbe il bestemmiatore se una formica lungo la via s'infuriasse e lo mordesse? Alzerebbe il piede e la schiaccerebbe, ed egli davanti a Dio è meno di una formica. Se Dio non lo annienta nel momento in cui lo bestemmia, non è perché Dio non senta o non faccia caso del suo insulto, ma perché vuol dargli la possibilità di salvarsi.

A volte anche noi possiamo essere la causa delle bestemmie di qualche persona, in questo caso la responsabilità di un peccato così grave, oltre a cadere su colui che la pronuncia, cade anche su chi gliene dà motivo. Perché si sia responsabili delle bestemmie fatte dire ad alcuno, si richiede che si preveda la bestemmia e si faccia qualche cosa di ingiusto o di veramente colpevole.

Guai a chi fa discorsi scandalosi

«La bocca parla dell'abbondanza del cuore», dice Gesù. Quando il cuore è buono, puro e delicato anche il parlare è modesto ed edificante. Quando al contrario un cuore è ingolfato nei vizi, dedito all'impurità e pieno di fango

morale, facilmente la bocca manifesta il marciume interno con il discorso vergognoso. Non si può trovare paragone più adatto per tale gente che quello dei maiali. Questi animali vivono nella sporcizia, insudiciano il terreno che calpestano e tutto ciò che toccano.

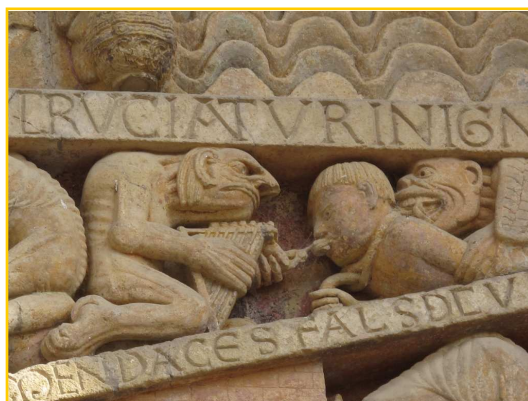
Anche san Paolo ispirato dallo Spirito Santo ha scritto: «I cattivi discorsi corrompono i buoni costumi» (*1 Cor 15,33*). Inoltre egli ha scritto: «Ogni cattivo discorso non esca più dalla vostra bocca»... «Fornicazione poi e qualsiasi impudicizia o avidità di possedere, non si nominino neppure tra voi, come conviene ai santi, e così non disoneste parole, o buffonerie, o scurrilità che non convengono ... che nessuno vi inganni con vuoti discorsi, poiché per tali cose viene l'ira di Dio sui ribelli» (*Ef 4,29 - 5,3 - 5,6*).

Già nell'Antico Testamento lo Spirito Santo aveva avvertito: «Al turpiloquio non si avvezzi la tua bocca perché in esso vi sono parole di peccato» (*Eccli 23,7*).

Gesù nella sua vita si mostrava calmo e paziente; le sue parole erano piene di soavità sino a chiamare "amico" Giuda nell'atto stesso in cui baciandolo lo tradiva. Rarissime volte il suo parlare era terribile, questo avveniva quando si rivolgeva a coloro che gli rovinavano le anime. Diceva perciò ai Farisei ostinati nel male: «Razza di vipere... sepolcri imbiancati... guai a voi perché non entrate voi nel regno dei cieli e non permettete che vi entrino gli altri!». Adoperò anche parole tremende verso gli scandalosi: «Guai al mondo per gli scandali; guai a colui per colpa del quale avvengono gli scandali! Sarebbe meglio per lui che gli venisse attaccata al collo una macina da mulino e venisse precipitato nel profondo del mare!» (*Mt 18,6*).

Dunque sorvegliate i figli, informatevi che giovani siano quelli che frequentano. Un cattivo suggerimento che

essi ricevano da un falso amico, potrebbe essere il principio della rovina morale di quei figli che tante cure vi sono costati. I genitori sarebbero disposti a qualunque sacrificio per difendere i figlioli da una mano assassina; per salvare il loro corpo si sentirebbero in dovere di affrontare anche la morte. Quando una bocca infernale si permette di fare discorsi vergognosi alla presenza dei figli, come possono i genitori restare impassibili o peggio ancora ridere scioccamente? Non pensano essi che il discorso cattivo è più funesto di un pugnale, poiché può portare l'anima alla rovina eterna? Per salvare l'anima dobbiamo essere disposti a tutto, anche a spargere il sangue come hanno fatto milioni di martiri, tra i quali santa Maria Goretti.



I castighi: un demone strappa la lingua di un monaco (chiesa abbaziale di Sainte-Foy di Conques, Francia)

I castighi

Colui che non veglia sulla sua lingua e che la sporca, attira sulla sua anima mille castighi:

i rimorsi della coscienza;

il rammarico di aver detto qualche parola imprudente o nociva;

la tristezza di aver fatto nascere delle inimicizie, dei processi, delle querele, delle vendette, delle ingiustizie;

il dispiacere di aver meritato la prigione o l'infamia;

l'obbligo di rendere al prossimo la reputazione che gli è stata tolta ingiustamente;

la necessità di riparare i danni causati con le maldicenze, le calunnie, i cattivi consigli che si è permesso;

la vendetta di Dio;

la prospettiva del giudizio e della dannazione.

Chi parla male degli altri, fa tre danni morali. Il primo lo reca all'anima propria, macchiandola di peccato; il secondo danno lo fa a chi ascolta volentieri; il terzo lo fa a colui del quale sparla togliendogli l'onore.

San Giacomo ha scritto che: «Chi non manca nel parlare è un uomo perfetto e può tenere a freno anche tutto quanto il corpo. Se noi mettiamo il freno in bocca ai cavalli perché ci siano ubbidienti, teniamo a freno anche tutto il loro corpo» (*Gc 3,2*). Nello stesso modo colui che sa moderare la lingua sa dominare le sue concupiscenze, passioni, vizi.. è dolce, buono e modesto.

Il libro dei Proverbi riporta che «la lingua soave è l'albero della vita, ma la lingua senza freno mette in costernazione lo spirito» (*Pro 15,4*). Infatti la lingua del giusto è impiegata a dire solo cose utili, feconde, che attirano su coloro che l'ascoltano la vita della grazia. Oltre a ciò la lingua saggia e dolce produce dei frutti che hanno qualche rapporto con l'albero della vita perché:

conserva e prolunga la salute sia dell'anima che del corpo, perché essa preserva dalle commozioni, dalle querele, dalle lotte e dalle collere;

conserva l'uomo in una pace, una serenità e una gioia costante;

tempera e regola tutte le facoltà dell'uomo, i suoi sensi e le sue affezioni;

guarisce i dolori e i dispiaceri del prossimo;

calma coloro che sono presi dalla collera, concilia i nemici, unisce i gelosi, rende umili gli orgogliosi e incoraggia i timidi.

Nella Santa Scrittura ci sono moltissime esortazioni a moderare la propria lingua, per esempio nel libro dell'Ecclesiastico leggiamo: «Chi odia i lunghi discorsi estingue la malizia» (*Ecli 19,5*) e più avanti troviamo: «Colui che usa saggiamente la sua lingua si rende amabile» (*Ecli 20,13*). Inoltre: «Chi fa gran spreco di parole, danneggia se stesso» (*Ecli 20,8*).

Il libro dei Proverbi afferma: «Chi custodisce la sua bocca e la sua lingua, custodisce dalle angustie l'anima sua» (*Pro 21,23*), infatti la *custodisce* dall'inimicizia, dall'ingiustizia, dalla tentazione di nuocere, dalla collera di Dio e dall'infemo; è amato dal Cielo e dalla terra, vive felice e muore della morte dei giusti, assicura la sua eternità ed oma la sua corona per l'eternità.

Occorre usare prudenza nelle parole.

San Bernardo scrive: «Meditate due volte le vostre parole prima di affidarle alla vostra lingua. La riflessione purifica l'anima, governa i sentimenti, dirige le azioni, corregge gli eccessi, forma i buoni costumi, dà ordine alla vita e la rende virtuosa» (*Tract. De perfect.*).

La lingua è un cavallo indomito, occorre trattenerla con l'aiuto della ragione e della prudenza. Ognuno deve sforzarsi di adattare le sue parole al luogo, al tempo, all'età e alle persone prima che non diventino offensive.

L'autore del libro dell'Ecclesiaste ci dà questo consiglio: «Non essere avventato con la bocca, né abbia fretta il tuo cuore di fare parole al cospetto di Dio. Chè Dio è in Cielo e tu sulla terra, perciò siano poche le tue parole» (*Ec 5,1*).

Occorre praticare il silenzio

San Giacomo ha scritto per il nostro bene: «Ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all'ira» (*Gc 1,19*). Anche Seneca aveva ben capito questo: «Colui che non sa tacere, non sa parlare». Lo Spirito Santo ci insegna: «Ascolta in



Occorre praticare il silenzio e non solo nei cimiteri...

silenzio e con la tua modestia ti guadagnerai la buona grazia» (*Ecli 32,9*).

Sant'Agostino ci esorta: «Che siano le vostre opere a parlare e non la lingua. Niente domina meglio la lingua che il silenzio. Volete imparare a parlare? Tacete e durante il vostro silenzio pensate a ciò che dovete dire e come lo dovete dire. Ascoltate, esaminate e tacete se volete vivere in pace. Una fornace conserva il calore finché la porta è chiusa, nello stesso modo il cuore conserva l'amore di Dio quando la bocca non si apre troppo spesso» (*Serm. 32 in Evang. Lc*).

Si purifica e si santifica la propria lingua nel fuoco della meditazione. Essa ci comunica la carità di Gesù Cristo e la sua grazia che purifica il cuore e la lingua dei giusti, li governa e li ispira affinché dicano solo cose vere, utili, edificanti e sante.

S. Bernardo chiama il silenzio "il custode della religione", in esso è situata la forza dei religiosi, come la forza di Sansone era nei capelli (*Serm. De mutatione aquae*). Lo stesso santo afferma:

«Lega la tua lingua se vuoi essere religioso; perché senza legare la lingua la religione è vana e gli uomini spirituali sanno (quelli che sono esperti) quanto la frequente libertà della lingua allontana dalla devozione e quanto porta alla dissoluzione interiore» (*Tract. De Passione Domini, cap. XXVII*). Quasi in tutti gli ordini era comandato il silenzio sotto minaccia di gravi pene; coloro che vogliono riformare i monasteri devono curare dapprima di restituire il silenzio. Giustamente Sant'Ignazio di Loyola diceva: «Vuoi conoscere se in qualche ordine vige la disciplina religiosa? Guarda se in esso sono osservate rettamente queste tre cose: il silenzio, la clausura e la purezza. Se infatti vi si trovano queste tre cose certamente vige in esso la disciplina, altrimenti sappi che essa langue».

Ammonire i peccatori è un'opera di misericordia spirituale per cui a volte, con i dovuti modi, è un dovere parlare. «Chi impone il silenzio allo stolto acquieta gli sdegni» (*Pro 26,10*).

Anche san Giacomo dovette scrivere: «Chi si crede religioso e non tiene a freno la sua lingua si inganna e la sua religione è vana» (*Gc 1,25*). Chi è loquace è irreligioso perché:

mostra di venerare se stesso e non Dio, né di magnificarlo;

viola la legge di Dio in molti modi: mentendo, diffamando, irritando, giurando ecc.;

infama e disonora la legge cristiana, perché gli infedeli dicono: è impossibile che questo cristiano (e conseguentemente gli altri) sia religioso, che abbia un culto modesto di Dio e una mente in ordine, essendo tanto effuso e scomposto nelle parole. Come la modestia del corpo indica la modestia dell'animo, così l'immodestia e l'intemperanza della lingua sono indice ed effetto dei vizi di immodesta e di intemperanza;

la loquacità è segno di un animo vago, dissoluto, improvvido, irreligioso, chi infatti non frena la lingua, come frenerà l'ira, la curiosità, la gola, la superbia e tutti gli altri potentissimi vizi?

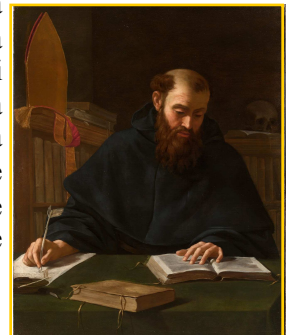
«Colui che non trattiene la lingua soprattutto nei momenti di collera non sarà mai vittorioso delle passioni della carne» (*Hyperichius, Vit. Patr.*).

Quali sono i mezzi per usare bene la lingua?

Innanzitutto occorre chiedere la grazia a Dio: «Poni o Signore una custodia alla mia bocca e una porta alle mie labbra affinché non declini il mio cuore a parole maliziose, a scusare i peccati» (*Ps 104,3*). Bisogna poi pregare molto, amare il silenzio, praticare la mortificazione dello spirito, del cuore, sorvegliarci, vigilare sulle proprie parole ed evitare la compagnia dei maldicenti.

Nella solitudine Dio parla al nostro cuore come afferma il profeta Osea: «Condurrò l'anima nella solitudine e là parlerò al suo cuore» (*Os 2,4*). Per questo sant'Antonio, sant'Ilario, san Girolamo e molti altri lasciarono le città per sfuggire ai pericoli, per darsi allo studio e alla preghiera. S. Giovanni Battista fu condotto nel deserto per sfuggire alla persecuzione di Erode, là dispregiò le fallacie del mondo, ebbe così per compagni gli Angeli, fu un esempio di virtù, santità, giustizia, verginità, penitenza e testimone di Dio.

Sant'Agostino aveva fatto scrivere queste parole nella sala dove prendeva i pasti: «Sappia, chi è abituato a rovinare la vita degli assenti con le sue parole, che questa mensa gli è vietata». ■



Sant'Agostino

Per meglio confessarsi: su alcuni concetti generali del Sacramento della Penitenza

di don Massimo Sbicego

Cerchiamo di approfondire la nostra conoscenza del sacramento della Confessione, nei suoi aspetti teologici e pratici, per meglio praticarlo; una specie di ripasso dalla parte dei penitenti, anche se spesso tratteremo dei sacerdoti.



Padre Pio

1 - Il Sacramento della Confessione

Diamo anzitutto una definizione, per sua natura sintetica, del Sacramento che andremo ad approfondire: nel Sacramento della Penitenza, o Confessione, «il peccatore pentito riceve, per mezzo dell'assoluzione del sacerdote, la remissione di tutti i peccati commessi dopo il Battesimo¹».

“Sacramento” dice che la Confessione è un segno, visibile, efficace della Grazia, che Gesù Cristo ha istituito e affidato alla sua Chiesa, la quale è pure una società visibile; di questa medesima società fa parte il penitente che, col suo peccato non solo ha offeso Dio, ma anche ha ferito il corpo mistico, quando addirittura non abbia dato scandalo. Visibilità ed ecclesialità escludono a priori l'intimismo di chi sostenesse potersi

confessare da soli “a tu per tu con Dio”²: non è così che Nostro Signore ha voluto la Chiesa, la quale è necessaria come mezzo³ per raggiungere la salvezza, né così ha istituito i sacramenti.

Il sacerdote è il ministro di questo sacramento; egli interviene come giudice nel «Tribunale della Penitenza⁴» ma anche come medico dell'anima. Dovrà non solo accogliere il penitente ed ascoltarne la spontanea confessione, ma anche investigare, chiedere, istruire, ammonire, correggere, dare degli strumenti per non ricadere nel peccato; lo farà con prudenza e scienza teologica. A volte si accontenterà di un buon proposito, di una promessa, altre attenderà con fiducia e speranza, altre ancora procrastinerà i rimedi necessari, in fine imporrà una cambiamento radicale o una cesura magari condizionando ad essa l'assoluzione⁵.

Il penitente, con il dolore per i peccati commessi, la confessione degli stessi, la volontà di accettare la penitenza⁶, sottopone alla potestà della chiavi della Chiesa i suoi peccati affinché vengano cancellati con l'assoluzione. In particolare poi, la materia necessaria del sacramento è costituita dai soli peccati mortali, commessi dopo il battesimo, e non ancora confessati. L'assoluzione in effetti, cancella tutti i peccati, anche quelli



La confessione, Giuseppe Molteni, 1838

che in buona fede il penitente avesse dimenticato sul momento: cancella direttamente i peccati confessati, indirettamente quelli dimenticati⁷. I peccati veniali e i peccati mortali già rimessi direttamente sono comunque materia libera e sufficiente per il sacramento; questo significa che possono essere oggetto di una buona confessione ordinaria ma anche di una salutare confessione generale, in particolare in occasione di ritiri spirituali, esercizi ignaziani e quant'altro.

2a - La mozione interiore: la Grazia

Capita che si faccia il male e purtroppo che si cada nel peccato, magari solo veniale; ci sono persone poi che abitualmente vivono nel peccato e non se ne preoccupano anzi, il peccato diventa per loro un *habitus*; altre che non ci pensano o addirittura non sanno che questo o tal altro comportamento è

peccato... eppure la Grazia di Dio non abbandona l'uomo; Essa è sempre all'opera affinché, fintanto che è in tempo, «il peccatore si converta e viva»⁸.

In molte occasioni ordinarie, la Grazia di Dio suscita il desiderio di confessarsi, di fare la Comunione e, ricordandosi di essere in peccato, di non procrastinare una buona confessione; magari il desiderio nasce incontrando un sacerdote, vedendo il confessionale libero ed il buon sacerdote in attesa, andando alla S. Messa; anche l'insistenza di un genitore: "quant'è che non ti confessi?!" piuttosto che la battuta di un amico: "che grazia vivere in Grazia!" possono essere occasione ordinaria per la Grazia.

Essa può agire tuttavia anche in modo straordinario: un senso del peccato

NOTE:

1. E. Jone, *Compendio di teologia morale*, Marietti, Roma, II edizione, n°550.
2. Nell'assurda ipotesi, il sacramento diverrebbe "segno invisibile di una grazia aleatoria", senza considerare la tendenza psicologica ad auto-assolversi fin troppo facilmente, né la mancanza nei più di una scienza morale sufficiente.
3. Senza il mezzo, ossia lo strumento in oggetto, in questo caso la Chiesa, non posso in alcun modo raggiungere il fine, in questo caso la salvezza.
4. *Guida pratica intorno la dottrina, e prudenza de' confessori nel tribunale della penitenza secondo le istruzioni di S. Carlo Borromeo, e la dottrina di S. Francesco di Sales*, Giambattista Novelli, Venezia, 1757.
5. Negando l'assoluzione se il penitente non prenderà i provvedimenti indicati per non peccare più.
6. Tecnicamente si definiscono "atti del penitente".
7. Per questi ultimi resta l'obbligo di confessarli per riceverne l'assoluzione diretta. Nonostante ciò essi sono stati veramente, anche se indirettamente, perdonati con la prima assoluzione.
8. Ez. 33, 11.



Il ritorno del Figliol prodigo (Rembrandt)

che spinge a prendere l'auto per recarsi al Priorato, affrontando venti, trenta, cinquanta chilometri; un corso di esercizi spirituali per i quali non si pensava la predicazione spingesse ad una revisione di vita o si soffermasse sul peccato; un confessore straordinario che supera qualche remora o un predicatore con la sua omelia che tocca il cuore piuttosto che il problema. Sono alcuni segni straordinari della Grazia di Dio che tocca l'anima; essi meritano di essere detti al confessore.

2b - Il detrattore: la Vergogna

In certi casi alla confessione potrebbero essere associati sentimenti di vergogna, la paura di perdere la reputazione o dei rimproveri piuttosto che dei rincalzi del confessore⁹; sono sentimenti umani che vanno superati con la preghiera¹⁰ e con il retto ragionamento: è nel commettere il peccato che dovremmo vergognarci davanti a Dio invece che con il confessore nel sacramento della Misericordia¹¹.

Altre volte potrebbero essere presenti vere e proprie tentazioni a lasciar perdere, a rinviare la confessione, magari con il falso pensiero di continuare a peccare e solo successivamente confessare tutto in un'unica volta. Sono vere e proprie insidie del demonio che vanno cacciate in quanto ci legano al peccato, fanno sperare¹² in un futuro che potrebbe non esserci, contrastano la Grazia di Dio che ci chiama a conversione.

2c - Corrispondere alla Grazia

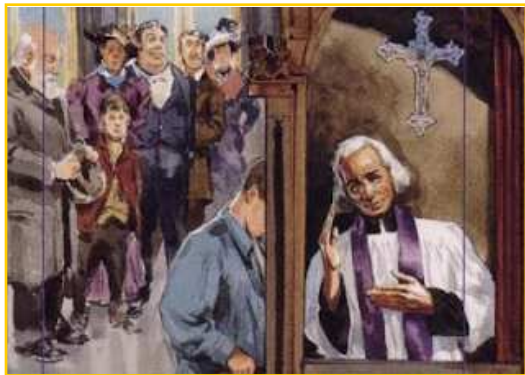
Di fronte a questa Grazia attuale l'imperativo morale è certamente quello di corrispondere ad essa. Ecco dunque il cristiano che segue la mozione dello Spirito Santo e che fiorisce in atti di conversione, fede, preghiera, vera carità, in una parola... di santità.

E bene dunque cogliere l'occasione per confessarsi quando ve ne sia la possibilità; nella pigrizia spirituale, nella tentazione, in peccato veniale, non procrastinare¹³; in peccato mortale, porre un atto di dolore e di contrizione, umiliarsi e fare una piccola penitenza, soprattutto: cercare attivamente un confessore.

3 - Ben disporsi al Sacramento

La Confessione va certamente preparata con un momento di preghiera ed un buon esame di coscienza: una riflessione sulla propria vita, sui peccati veniali o mortali commessi, le circostanze nelle quali furono commessi, il numero di volte¹⁴. In particolare di fronte ai peccati mortali, chiedersi quali ne furono le cause: fragilità, passioni, abitudine, occasioni cattive, stanchezza, cattiva compagnia, mancanza di preghiera, di fervore e quant'altro.

L'ordine con il quale accusare i peccati di per sé è libero; il suggerimento



Il santo curato d'Ars al confessionale

classico è comunque di partire dai più gravi per poi proseguire con il resto. Ciò aiuta ad evitare almeno tre inconvenienti:

- a) un'accusa piuttosto artificiosa, che parte da spiritualismi altissimi e grandi ideali, che in realtà sono espedienti per giungere a confessare un peccato grave;
- b) un'accusa penosa che acuisce il senso di vergogna;
- c) un'accusa che si dilunga fino a dimenticare i veri peccati.

NOTE:

9. Si definiscono "inconvenienti intrinseci", essi non scusano dall'integrità materiale della confessione ossia dal dire tutti i peccati commessi.
10. Riportiamo la preghiera per vincere la vergogna nella Confessione. «Io so, e credo fermamente, o mio Dio, che parlo a Te nella persona del Sacerdote. Oserò dunque non confessare ciò che Tu già sai, o scrutatore dei cuori? Avrò il coraggio, tacendo una colpa grave, di commettere un sacrilegio, calpestare il tuo preziosissimo Sangue e tradire questa mia anima, che tanto Ti costò? Oh, preservami, gran Dio, da tanta sventura, ed aiutami con la Tua potentissima grazia, affinché con sincerità e verità io possa svelare tutte le piaghe della mia anima nella loro specie, numero e circostanze, senza fingere o diminuire; e così accostandomi alla santissima Eucarestia con le dovute disposizioni, io possa partirme confortato per l'ottenuto perdono. Amen.» Con

4a - L'Accusa nella sua forma

La confessione dei peccati deve assumere la forma dell'accusa: il penitente attribuisce a se, con un certo dolore interiore, le colpe che ha commesso, rammaricandosene in quanto ha offeso Dio.

Di per se il semplice racconto dei peccati, peggio la chiacchierata con il sacerdote, non soddisfano la forma richiesta; così è anche per i desiderata: "dovrei essere più paziente; dovrei pregare di più" e simili. Neppure raccontare i peccati altrui fa parte della forma dell'accusa, anzi non riguarda per niente il sacramento.

"Con il mio peccato ho offeso Dio", dovrebbe essere questa al fondo la consapevolezza che il penitente ha nell'accusarsi.

L'accusa ancora dovrebbe essere ben intenzionata, semplice, veritiera, fatta a viva voce, avulsa da particolari scabrosi o da linguaggi non appropriati e men che meno volgari.

approvazione ecclesiastica, Vicenza, 3 Settembre 1926.

11. Celebre la frase di Padre Pio ad un penitente: "guagliò, ora hai vergogna di confessare questo peccato, però quando lo hai commesso non avevi avuto vergogna, quindi coraggio".
12. Si tratta di una falsa speranza, non certo della virtù soprannaturale.
13. In questi casi vi è la materia libera e sufficiente per il sacramento. La confessione inoltre, rafforza nell'anima il combattimento spirituale con la specifica Grazia sacramentale che le è associata. E' uno degli aiuti più efficaci nella tentazione.
14. Un aiuto per l'esame di coscienza e per l'integrità dell'accusa, può venire da diversi "questionari" tradizionali. Presso la Fraternità sono disponibili: *Libro Blu*, edizioni Ichthys, pp. 131 - 140. *Esame di Coscienza*, edizioni Regnum Crucis.



San Leopoldo Mandic

4b - L'Accusa nella sua integrità

La confessione dei peccati deve essere integra ossia, dopo essersi indagati con l'esame di coscienza, deve dire con semplicità tutti i peccati mortali commessi, specificandone la specie ed il numero.

Al penitente sono richieste due qualità: la diligenza ordinaria, che porta ad esaminarsi con una certa accuratezza; la volontà di non sottacere nessun peccato mortale, nel caso il peccato sottaciuto farebbe diventare la confessione sacrilega. Generalmente questo è sufficiente per arrivare preparati ad una buona confessione.

Non è strettamente necessario¹⁵ confessare i peccati veniali, né i peccati mortali già confessati ed assolti. Non inficia l'integrità dell'accusa l'aver dimenticato qualche peccato, anche grave, purché si tratti di vera dimenticanza, e non di omissione.

In taluni casi particolari l'integrità dell'accusa¹⁶ potrebbe essere impedita da gravi inconvenienti¹⁷; sarà il confessore stesso ad indicare al penitente i modi di un'accusa sufficiente per una valida

assoluzione.

Il prolungarsi di una confessione, di per sé, non ha alcun inconveniente; gli astanti che attendono di confessarsi, eserciteranno un po' di pazienza, ma nessuno è autorizzato a considerazioni determinate dalle lunghezze di una confessione.

5a - Le Cause di peccato: un cristiano mediocre

Sappiamo come la natura umana porti in sé, almeno come cicatrice, le conseguenze del peccato originale: la forza di seduzione che ha il desiderabile, l'eccentrico, la trasgressione, il proibito, in una parola la concupiscenza; è facile poi il falso ragionamento che porta dal male oggettivo all'indifferenza nel comportamento soggettivo. Ancora il demonio tenta l'anima in molti modi e con molti sotterfugi, a volte persino sotto l'apparenza di bene, e tenta le anime elette in certi casi più di altre.

La differenza che c'è tra un "anima credente" ed un "anima fervente" o meglio, con un "anima eroica" o ancora "santa"¹⁸ è certamente nello sviluppo della carità che ha il suo *incipit* nella riprovazione del peccato. Vi è un momento della vita di un'anima nella quale essa si ferma e, toccata dalla Grazia, sceglie di aborreire il peccato, di combatterlo con tutte le sue forze e di



Un confessore cappuccino



Confessioni all'aria aperta durante un pellegrinaggio

“non peccare mai più”. Quanto più forte è l'orrore del peccato tanto più si progredirà nella vita spirituale sgombrando il campo per ricevere quella carità che viene da Dio e che infiamma l'anima.

Una delle cause più comuni del peccato sta in questa mancanza di riprovazione di esso; dentro di noi, in un angolino dell'anima, esso rimane allettante, non completamente sconfitto e di lì agisce ancora.

5b - Le Cause di peccato: le occasioni

L'occasione è una circostanza oggettiva ed esterna che sollecita al

peccato; persone, luoghi, cose, avvenimenti, percorsi, in rapporto ai quali la persona cade in peccato in una certa qual relazione di causa - effetto.

Se tale causalità è blanda e dalla situazione non deriva un grave pericolo di peccare, l'occasione si definisce “remota”¹⁹. Se viceversa la relazione causa - effetto è serrata e la situazione costituisce un grave pericolo di peccare, l'occasione si definisce “prossima”: proprio quella che recitiamo nell'atto di dolore quando diciamo: “prometto di fuggire le occasioni prossime di peccato”. Vi sarebbero altre suddivisioni che ci pare tocchino più la scienza del confessore, questo dunque basti²⁰.

NOTE:

15. Dal punto di vista strettamente sacramentale, s'intende; d'altro canto è piuttosto utile confessare anche i peccati veniali affinché il confessore si faccia un quadro completo della vita interiore del penitente.
16. Più precisamente ci riferiamo all'integrità materiale dell'accusa: essa concerne tutti i peccati mortali non ancora direttamente assolti.
17. Si distinguono casi di impossibilità fisica (non è possibile comunicare fisicamente con il confessore: moribondi, mutismo, anche temporaneo, sordità, lingua sconosciuta, impossibilità di ascoltare singolarmente i penitenti) e casi di

impossibilità morale (non è possibile garantire la riservatezza dell'accusa: pericolo d'infamia presso i circostanti; pericolo di scandalo del penitente o del confessore).

18. Il riferimento è allo schema di sviluppo della vita cristiana proposto da A. Royo Marin, *Teologia della perfezione cristiana*, San Paolo, Reprint, pp. 345 ss.
19. L'occasione remota non ha rilevanza morale altrimenti verrebbe compromesso l'agire ordinario della persona.
20. L'occasione può essere libera o necessaria e ancora continua o discontinua, sta al confessore districarsi per dare i giusti consigli.



I vizi capitali da Hieronymus Bosch: Ira

Per la stretta relazione che vi è tra l'occasione in sé ed il peccato conseguente, l'occasione prossima di peccato è a sua volta peccaminosa anche qualora, per eventi indipendenti dalla propria volontà, non si arrivi al peccato che di solito ne consegue.

Di fronte all'occasione prossima di peccato la miglior soluzione è la rottura con essa: evitare l'occasione porterà alla scomparsa dei peccati connessi. In alcuni casi tuttavia, questa rottura non è possibile²¹ ed il confessore, in un percorso che in genere è molto più lungo e penoso del primo, cercherà di attuare un "allontanamento morale" dall'occasione.

L'allontanamento morale cerca di diminuire il rapporto di causa - effetto, occasione - peccato, sul penitente rendendo l'occasione da prossima a remota; più precisamente si potrà agire, diminuendo la forza che esercita l'occasione²², o la forza della concupiscenza²³, altrimenti si cercherà di accrescere la forza di resistenza nel penitente²⁴.

5c - Le Cause di peccato: le cattive abitudini

Sappiamo come la ripetizione di certi atti crea in noi delle facilitazioni ad agire che tanto più sono acquisite, tanto più vengono spontanee: li definiamo *habitus*, abitudini. Nell'agire morale si incontrano buone abitudini ma anche cattive abitudini, queste seconde inducono al male.

Acquisite più o meno volontariamente, sta di fatto che ad oggi il penitente si trova con delle cattive abitudini che lo inducono a peccare, piuttosto facilmente e con una certa frequenza; l'*habitus* negativo inoltre ne fa spesso un recidivo in confessionale, ossia un penitente che ricade più volte negli stessi peccati e che solo con una certa difficoltà potrà correggersi.

Una distinzione importante che si deve fare in questi casi è tra i recidivi formali e materiali. Il recidivo formale è colui che, pur essendo stato ben confessato per il passato ed avendo ricevuto molti consigli ed indicazioni per combattere il suo male abitudinario, non fa alcuno sforzo serio per staccarsene né

per mettere in pratica i rimedi prescritti; in qualche modo egli non è staccato dal peccato ed il suo proposito “di non peccare più” non è saldo²⁵.

Il recidivo materiale è invece colui che ha fatto tutto il possibile per evitare il peccato che gli è abituale, ha messo in pratica i consigli, ha pregato, ha resistito, si è impegnato seriamente contro il peccato²⁶. In questo caso l'eventuale caduta fa parte di quel lungo percorso che porta a decostruire un *habitus*, tramite atti virtuosi ed il distacco progressivo da quelli viziosi²⁷.

5d - Le Cause di peccato: i vizi capitali

I vizi capitali²⁸, in sé sono delle inclinazioni cattive che hanno un grande influsso²⁹ sulla persona; in relazione al carattere di ciascuno, uno di essi prevale sugli altri divenendo una sorta di “difetto dominante”.

Se non vengono debitamente contrastati, da mere inclinazioni facilmente si traducono in veri e propri peccati di varia specie. La lotta contro i peccati capitali ha sempre avuto grande rilevanza nella spiritualità cristiana.

NOTE:

21. Sono i casi di occasione prossima “necessaria”, ove l'allontanamento dall'occasione: a) non può assolutamente essere attuato o b) non può esserlo senza gravi inconvenienti per la vita, la buona reputazione, la salute, la professione (qualora non la si possa facilmente cambiare).
22. Per esempio evitare ogni familiarità con dipendenti, colleghi, allievi, clienti.
23. Moderazione nel cibo e bevande, qualche mortificazione, lavoro più assiduo, qualche lavoro manuale etc.
24. Per quanto concerne le forze spirituali: preghiera più assidua e fervente, maggior frequenza dei sacramenti, rinnovare il proposito di non peccare, fare la sera un esame particolareggiato sui mezzi adottati, cercare un buon confessore e mantenerlo (peregrinare tra pareri e confessori diversi è invece, quanto di più deleterio si possa fare).
25. Il confessore potrebbe essere particolarmente duro o esigente con questo tipo di recidivi formali arrivando fino a negare l'assoluzione qualora essi non manifestino segni straordinari di pentimento. La motivazione è che essi più volte hanno promesso di far qualcosa per migliorare, più volte sono stati esortati, ma nulla è stato fatto in concreto, nessun impegno.
26. Per la precisione si definisce recidivo materiale anche colui che in passato fu mal confessato e si trovi quindi nell'ignoranza circa l'abitudine cattiva ed i rimedi per distaccarsene. E infatti compito del buon confessore istruire ed aiutare concretamente i penitenti ed emendarsi dai loro peccati.
27. Il confessore sa che un *habitus* cattivo non si cambia in poco tempo e che si deve accompagnare il penitente tra varie difficoltà (conoscersi, capire come fare, attuarlo, superare gli scoraggiamenti etc.).
28. **Superbia**, disordinato desiderio di onore e superiorità; considerare se stessi superiori agli altri. **Ira**, disordinato e furioso trasporto dell'animo connesso al desiderio di vendetta; imporre se stessi mancando di carità. **Gola**, disordinato desiderio di mangiare e di bere; abuso del cibo in quanto piacevole. **Lussuria**, disordinata ricerca e godimento del piacere sessuale. **Invidia**, disordinata valutazione del bene altrui come diminuzione del proprio bene; guardare ai beni degli altri come fonte della nostra infelicità. **Avarizia**, disordinato desiderio dei beni temporali e di fortuna; dare più valore ai beni che a Dio o al prossimo. **Accidia**, noia per la fatica connessa al compimento delle buone opere e all'amicizia con Dio; dimenticare l'urgenza di operare il bene.
29. Per questo sono detti capitali: «per la gravità ed ampiezza del loro influsso» Ione, op. cit., n° 109; ma anche «perché sono fonte o capo d'una moltitudine di altri peccati» A. Tanqueray, *Compendio di teologia Ascetica e Mistica*, Desclée e Ci, Roma - Tournai - Parigi, 1948, n° 818.

In confessionale è importante compiere il processo inverso a quello descritto sopra³⁰: dai vari peccati confessati, risalire alla loro fonte, che potrebbe per l'appunto essere uno dei vizi capitali. Per quanto concerne gli specifici rimedi contro ciascuno dei vizi capitali, rimandiamo al confessore³¹.

5e - Le Cause di peccato: passioni e affetti disordinati

A differenza dei vizi capitali, le passioni considerate in se stesse non sono né buone né cattive bensì «energie che possiamo usare per il bene o per il male [...] tutto dipende dall'orientamento che viene loro dato³².» Per loro natura quindi le passioni devono essere orientate ed educate.



Il confessore, «vicario dell'amore di Cristo»: l'esempio di don Bosco

Qualora fossero disordinate, le passioni divengono come un *boomerang* che si ritorce contro l'anima perturbandone lo spirito; così è per gli affetti che possono generare attaccamenti disordinati verso persone, cose, luoghi: da legittima e delicata manifestazione dell'amore cristiano, di cura e zelo, possono trasformarsi in veri e propri fomenti di peccato, riadattando l'antico adagio: «la corruzione delle migliori energie genera le perversioni».

Per vincere le passioni e gli affetti disordinati serve senz'altro una volontà

ferrea e decisa che si traduce in azioni pratiche che mirino al risultato: agire sulle cause, sulle occasioni prossime e remote che le possono scatenare, combattere nuove manifestazioni, agire contro, cercare oggetti legittimi nel quale impegnarle, infine e soprattutto affidarsi nella preghiera alla Grazia di Dio ed ai mezzi soprannaturali della vita cristiana.

5f - I peccati interni

Accenniamo anche ai cosiddetti «peccati di pensiero», ossia a quei peccati che possono compiersi con le sole facoltà spirituali: intelletto e volontà. Soffermarsi con la fantasia in pensieri peccaminosi o in cose proibite; rallegrarsi o compiacersi di un'opera cattiva compiuta da noi o da altri; la brama di compiere un'opera cattiva: diventano veri peccati quando si indugi in essi e vi si acconsenta. Anch'essi devono dunque essere confessati. Diverso è invece il caso dei «pensieri cattivi» che si affaccino alla mente e che noi prontamente scacciamo; sappiamo infatti che non abbiamo pieno controllo dei pensieri, l'importante è sviarli con prontezza quando arrivino alla coscienza. Quando il cattivo pensiero viene subito combattuto e scacciato, non v'è nessun peccato anzi vi è «una prova d'amore per Gesù³³».

6 - Il Confessore in generale

Il Sacramento della Penitenza richiede al sacerdote molte competenze; è un «banco di prova» che affina le sue conoscenze intellettuali, le virtù morali, le valutazioni prudenziali confrontandole con la realtà concreta dei penitenti, gli elementi della confessione, i doveri di giustizia. Potremmo affermare che qui, dove si toccano le anime, il confessore contemporaneamente si sacrifica e si santifica.



«Va' e d'ora in poi non peccare più.»

Dalla conoscenza della Teologia Morale il confessore trae i principi del comportamento umano e cristiano, la teoria delle virtù e le implicazioni della legge di Dio, i doveri e privilegi dei diversi stati di vita, i requisiti dei sacramenti ed in particolare gli elementi necessari per una buona confessione, il “come confessare” ecc.

Dalla Teologia Spirituale vengono al sacerdote le conoscenze e gli strumenti per dirigere le anime: conoscenza del fine della vita cristiana, la configurazione a Cristo, lo sviluppo dell’organismo soprannaturale, la progressione ascetica attiva e passiva, la mistica ed ancora l’approfondimento spirituale della preghiera, dei sacramenti, delle virtù, dei doni dello Spirito Santo e la loro applicazione ai diversi stati di vita e di perfezione delle anime etc.

La virtù della Prudenza è necessaria al confessore per applicare i principi morali e spirituali al caso particolare di “quest’anima” concreta; la Carità per essere essere veramente “vicario

dell’amore di Cristo³⁴” e per esserlo verso ciascun penitente; la Fortezza per porre le domande necessarie, richiamare alla moralità, imporre gli obblighi penosi e le penitenze gravose ma salutari; la Giustizia, verso Dio e verso il prossimo, affinché vengano riparati i torti, gli scandali o i

NOTE:

30. Questo è possibile con l’aiuto di un buon confessore e soprattutto scegliendone uno stabile, fisso, che aiuti ed accompagni la progressione spirituale.
31. Confessore che potrà avvalersi con frutto dell’opera del Tanqueray, op.cit. (n° 818 ss. ed in particolare ai nn° 838 ss., 850 ss., 861 ss., 869 ss., 876 ss., 889 ss., 897 ss.). Più in generale, per quanto concerne la lotta contro la “carne” e la purificazione attiva delle potenze, vedi Royo Marin, op. cit., pag. 411 - 498.
32. A. Royo Marin, op.cit., n° 190 b.
33. A. Chanson, op. cit., n° 631, b.
34. L’espressione è di Sant’Ambrogio che definisce appunto il confessore “*Vicarius amoris Christi*”.

danni subiti; purezza di cuore ed ancora Prudenza, per «vincere molte ripugnanze della natura umana³⁵», per non restare coinvolto dai peccati che ascolta; un po' tutte le virtù affinché ogni cosa resti sigillata nel foro interno sacramentale³⁶.

Il Confessore deve avere l'umiltà di ritornare sulle confessioni più difficili studiando il caso nel manuale; di sospendere il giudizio e di rimandare la soluzione del caso³⁷, quando non sia del tutto ferrato o sicuro in materia; di ricorrere ad uno specialista³⁸ ove richiesto.

E vero che molto di tutto ciò è stato acquisito negli anni di formazione in Seminario, sia dal punto di vista morale, che spirituale, ed è pure vero che il candidato fu ammesso agli ordini per le sue virtù, almeno incipienti; l'assistenza di



Santa Maria Maddalena, modello di penitente

NOTE:

35. A. Chanson, op. cit., n° 7. IV nota 1.

36. Oltre al “Sigillo sacramentale” e la scienza acquisita ad esso riconducibile che sono inviolabili, devono restare in confessionale anche molti stati d'animo che certe confessioni possono suscitare nel confessore, così come invariata deve rimanere la stima per il penitente, serve nel sacerdote molta Carità, Speranza ed Umiltà.

37. NON necessariamente l'ASSOLUZIONE; in quali circostanze, pur non potendo subito consigliare il penitente, si possa assolvere



Sant'Alfonso, tela del Museo Alfonsiano di Pagani

Nostro Signore e dello Spirito Santo, opportunamente invocati, sostengono inoltre il ministro nel suo difficile compito.

Che rimane dunque al Confessore? Certamente l'onere di approfondire continuamente la Teologia Morale³⁹, ossia di tornare ai principi e ai casi generali, così da poterli confrontare ed applicare ai casi concreti; grave è infatti la responsabilità del sacerdote che confessa, lo afferma bene sant'Alfonso ove dice: «Certifico essere in stato di dannazione quel sacerdote che, senza una scienza sufficiente, va a confessare⁴⁰». ■

ed in quali no, è pure scienza che il Confessore deve aver acquisito.

38. Ricorrere ad un professore di morale o a un sacerdote molto esperto, per risolvere un caso difficile, senza però rompere il sigillo sacramentale, ossia il segreto legato al sacramento, è una procedura lecita e che il sacerdote deve conoscere.
39. Secondo la sentenza di sant'Alfonso che dichiara l'approfondimento della Teologia Morale «*Opus totius vitae*».
40. *Praxis Confessarii* n.° 18.

Invito alla lettura

a cura della Redazione



LA SANTA MESSA
Spiegazione storica, dogmatica, liturgica
Ed. Ichthys, pp. 82, € 15.00

La ristampa di un bel volume perché i bambini (e anche i più grandi) possano comprendere e contemplare fino in fondo il magnifico spettacolo che si presenta agli occhi della fede, ogni volta che un sacerdote sale l'altare per celebrare la Santa Messa. Ed è con questo spirito che l'autore si rivolge direttamente a coloro che Gesù ama più di tutti: i bambini e, attraverso loro, anche ai più grandi.

«Già da qualche anno tu vai a Messa tutte le feste, e forse anche, qualche volta, nei giorni feriali. Ma sai bene che cos'è la Santa Messa? Sai che cosa fa il sacerdote all'altare, con tutte le sue preghiere, segni di croce, genuflessioni, inchini, ecc.? Sai a che cosa servono l'ostia ed il vino che il sacerdote adopera sull'altare?

E se ti domandassi come si chiama ciascuno degli oggetti che il sacerdote adopera per celebrare la Messa, mi sapresti rispondere? E delle diverse vesti che il sacerdote indossa per celebrare la Messa, sapresti dirmi il nome ed il significato? E sapresti dirmi perché le vesti che il

sacerdote indossa per celebrare la Messa, sono talvolta di un colore e talvolta di un altro?

Quante cose non sai ancora! Eppure è un dovere per ogni bambino cristiano conoscere bene tutte queste cose, perché, assistendo alla Santa Messa, possa capire quello che fa il sacerdote. In questo volume ti spiegherò non soltanto che cosa è la Santa Messa, ma anche il significato di tutte le cerimonie e di tutto ciò che adopera il sacerdote per celebrarla.

Dopo tali spiegazioni, sono sicuro che tu assisterai alla Santa Messa con viva soddisfazione, con profonda devozione e con grandissimo profitto per la tua anima. Questa grazia io chiedo al Signore, di gran cuore, per te! (...). Se tu ti fossi trovato sul monte Calvario nel giorno in cui Gesù morì sulla Croce, se avessi visto Gesù agonizzare sulla Croce per te: con quanta riverenza, con quanta gratitudine, con quanto amore, avresti assistito al suo Sacrificio?

Ebbene, con la stessa riverenza, con la stessa gratitudine, con lo stesso amore, devi assistere al Sacrificio della Messa, perché questo non è altro che il rinnovamento e la continuazione del Sacrificio della Croce.

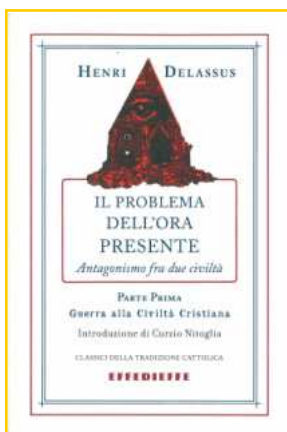
E permettimi che ti dica un'altra parola. Essere sacerdote dell'Altissimo Iddio, poter tenere fra le proprie mani il Figlio stesso di Dio e poterlo offrire ogni giorno sull'altare come Vittima sacrificata per la salvezza del mondo: è questa una nobiltà, una gioia così grande, che non se ne trova uguale sulla terra.

Perciò, se tu sentissi nel tuo cuore la voce di Dio che ti chiama ad essere suo sacerdote, rispondi subito ad una così bella chiamata. Grazia più grande di questa, il

Signore non potrebbe concederti. Te lo auguro di tutto cuore».

Il volume è corredato da ben 46 immagini a tutta pagina; particolarmente interessanti quelle che aiutano il giovane lettore (e non) a seguire e comprendere i vari momenti della Santa Messa.

Un bella ristampa per tutti, grandi e piccini. ■



**H. J. DELASSUS
IL PROBLEMA
DELL'ORA
PRESENTE,**
Effedieffe, vol. I/II,
pp. 752/759, €
25.00 cad.

La lettura de *Il problema dell'ora presente* è giudicata indispensabile per chiunque

voglia formarsi una conoscenza esatta sulla massoneria e il complotto anticristiano. Solo attraverso la lettura di questo testo si capirà correttamente come e perché la vera lotta in atto – soprattutto ai giorni nostri – è quella che mette la Chiesa di Dio in faccia alla chiesa di Satana, conflitto formidabile da cui dipende la sorte stessa dell'umanità.

Il primo volumetratta del complotto contro la Chiesa e la Cristianità.

L'Autore svolge in esso i temi della rivoluzione figlia dell'Umanesimo e del Rinascimento, che dichiara guerra alla religione e all'ordine sociale; del problema della Massoneria, collettore di tutte le sette che si accaniscono contro il potere temporale della Chiesa per poter dar l'assalto a quello spirituale mediante la corruzione delle idee e dei costumi grazie ad una cospirazione segreta e cruenta; del piano massonico di poter giungere ad avere «*un Papa secondo i bisogni della Massoneria*» e far in modo

che «*il Clero cammini sotto la bandiera massonica*»; infine della rivoluzione religiosa, che vuol sostituire il Cristianesimo con l'Umanitarismo, l'Americanismo ed il Modernismo.

Monsignor Delassus non esita a definire questo disegno una «costruzione satanica» e lo attribuisce alla cabala, ossia all'esoterismo ebraico post-biblico, che nei tempi moderni si servì dello spiritismo, che non a caso giocò un gran ruolo anche nel Modernismo. Lo scopo finale è quello che abbiamo inteso manifestare tante volte: innalzare sulle rovine del regno di Cristo il regno essenzialmente ebraico dell'Anticristo, il messia che essi aspettano, e al quale da secoli preparano le vie con una potenza ed una perseveranza indomabili.

Dopo averci fatto conoscere il nemico contro cui dobbiamo far convogliare i nostri sforzi, aver svelato il suo volto nascosto, le sue trame ed i suoi modi d'azione, monsignor Delassus nel secondo volume spiega come combatterlo, come arginare e respingere in seno alle nostre famiglie e nelle nostre società il disordine (sia sociale che personale) che l'avversario ed i suoi sottoposti spargono per il mondo con l'obbiettivo di cancellare ogni idea di equilibrio ed armonia (in sostanza, la vera religione nella società e nelle anime) fino alla perdizione dei tempi. Il pretesto ingannevole è voler condurre il mondo ad un'era novella, un'era di maggior felicità, mentre i popoli vengono condotti alla loro inevitabile fine. Oggi, questa conquista, questa fiumana di morte non trascina più un ristretto numero d'anime, ma la società intera. Il male è dunque arrivato al suo apogeo, possiamo dirlo senza darci al fatalismo.

Tuttavia, finché c'è storia nulla è perduto. Malgrado gli ostacoli e le persecuzioni, malgrado anche le defezioni e gli scoraggiamenti, è necessario che un

nuovo fior fiore della società si conservi e cominci ad agire. Che agisca innanzitutto sopra se stesso, sforzandosi di divenire migliore. Solamente dopo questa prima riforma personale saremo in grado di contrastare «diffusamente», come diceva san Tommaso, centimetro dopo centimetro, questo infernale assalto contro l'umano consorzio, facendo ricorso a quella forza comune a tutti i guerrieri, forza che viene dalla volontà di resistere all'urto dello scontro.

Alla grazia di Dio devono difatti affiancarsi da parte nostra la riforma interiore e personale; il ritorno al realismo della conoscenza e al linguaggio sincero (che esprima in maniera chiara e inequivocabile le idee che conoscono la realtà); la riconquista della nozione del peccato originale e delle ferite della natura umana; il ristabilire l'idea dell'autorità nelle anime, e che le idee democratiche di libertà, di diritti dell'uomo, di sovranità del popolo siano combattute. Da tutto questo, esclusivamente, dipende la salvezza dei popoli. Difatti, né in Atene né in Roma la società, una volta crollata, ha potuto più rialzarsi. Il cristianesimo ci dà invece quei mezzi di rigenerazione di cui le società pagane non potevano godere. Sapremo trarne profitto? Dipende dunque dal nostro coraggio, dall'esercizio energico del nostro libero arbitrio, l'affrettare la vittoria e renderla più compiuta.

Questo programma sta chiamando proprio noi alla battaglia che ci attende, ovvero tutti coloro che per amore di Cristo e della Sua Croce vorranno essere gli *aristoi*, i migliori, difensori dell'inflexibile ed immutabile autorità del Cattolicesimo, animati da quell'ardore riformatore che già invocava Leone XIII – «Tenete gli occhi aperti sugli avvenimenti che si vanno maturando e non perdetevi mai di vista che, in mezzo al fermento crescente delle cupidigie popolari, la

franca e costante virtù delle classi più elevate è uno dei più necessari mezzi di difesa» – per fare, sotto lo stendardo della Croce, un esercito ben ordinato in battaglia.

Noi dunque possiamo, dobbiamo anzi sperare che la crisi presente, così intensa, così profonda, così estesa, si scioglierà con il trionfo di Maria sulla framassoneria, preludio del trionfo di Nostro Signore sull'Anticristo. ■

**ELISABETTA
BURGER
MEMORIE DI UNA
LEVATRICE
CATTOLICA**
Editrice Ichthys, pp.
268, € 20.00



«La guerra ha avuto i suoi eroi, che perirono per la loro patria e la loro famiglia. Ovunque sorgono monumenti alla loro memoria. Madri eroiche ce ne sono e ce ne furono in ogni tempo. Non nude e fredde pietre tramandano fino a noi il loro nome. Vivono perennemente nel cuore dei loro figli: nel cuore di Dio. Sono scritti a lettere d'oro per tutta l'eternità, nel libro della vita».

Ogni volta che una mano si leva a lacerare il velo dietro il quale si annidano errori perpetrati magari per incoscienza, l'opera è degna e lodevole anche se urta suscettibilità e solleva proteste.

Elisabetta Burger, levatrice cattolica vissuta in Germania nella prima metà del XX secolo, compie l'audace gesto mostrando colpe e pregiudizi che offuscano la santità del grande sacramento del matrimonio. Molti sono i casi che l'autrice presenta. Tanti quanti certamente se ne possono incontrare in quarant'anni di pratica professionale... e quale pratica!

Essa pone in luce i supremi valori della creazione, non con l'atteggiamento di chi sale in cattedra a predicare astratte verità, ma con la modestia della donna che opera, nella mortificazione di se stessa, in una missione santa e aspra. Così essa apre ed appiana vie che a coscienze oscurate sembravano impraticabili, diradando nebbie che si addensavano fatalmente, celando la chiarezza e la luce che devono circondare la maternità, che, vista in tutta la grandezza a cui Dio l'ha elevata, con tutti i suoi doveri ed i suoi sacrifici, i suoi patimenti e le sue gioie, diverrà, per opera della donna, fiamma purificatrice della vita individuale e sociale.

Essa insegna a ciascuno a guardare con lealtà nella propria vita. Solo quando le donne avranno guardato con occhio fermo nella realtà potranno tendere la mano al compagno che Dio ha loro destinato, correggere la sua volontà riconducendola nei sentieri tracciati dalla eterna Sapienza, che sono i sentieri della Verità e del Bene.

È una grande fortuna incontrare chi sappia parlarci con saggezza e senza falsi ritegni.

Ogni donna dovrebbe leggere questo libro: la sposa, la levatrice «mamma di tutti», perché ha una missione sacra da svolgere in questo vecchio mondo; gli uomini, perché non vogliono poi essere giudicati spietatamente; la fanciulla che deve sposarsi, perché non viva negli errori che non giovano né alla sua innocenza, né alla famiglia di domani.

Oggi si vuole sapere troppo della vita per viverla secondo i nostri egoismi e le nostre passioni. Si crede di poter agire comunque e liberamente, dimenticando di non essere stati creati a «*viver come bruti*». I limiti sono incrollabili e le vie ben precisate da nostro Signore con le sue leggi eterne e giuste, e tutti coloro che credono di poterle a loro piacimento fuorviare o superare impunemente, si

ritroveranno ben presto nell'errore e nell'abiezione. Che questo ci sia mostrato da casi dolorosi rende ancor più efficace la lezione che viene da parole ed esortazioni. Elisabetta Burger ci allontana da questi errori e da queste aberrazioni con la sua opera che può sembrare cruda ed esageratamente verista, ma che, con un'intenzione e una visione pura della vita, indica, in ogni condizione, i doveri di ciascuno: dei genitori verso i figli, ancora prima che vengano al mondo, e dei figli verso i genitori, restituendo alla maternità la forza di quella santità che Dio le ha assegnato insieme col dolore in cui essa si realizza e perdura tutta la vita.

Questo libro è rivolto non solo alle madri, ma alle «mamme di tutti», alle levatrici, mostrando quale compito è stato loro affidato dal Creatore che le ha volute primi testimoni della sua opera, e come debbano agire nella via della Carità e dell'Amore, strumento esse del Sommo Bene.

Sì, è vero, quel cuore che trova di continuo sofferenze da raccogliere, cullare ed addormentare, quel cuore ha un interno più dolce del frutto di mandorlo. Un Cuore di mamma, della Mamma di tutte le mamme, che assiste le madri nelle ore più difficili, come nelle tentazioni più dure, che le accoglie nel momento in cui il dolore, o il timore, o la vergogna fanno vacillare la coscienza, che deve essere acceso alla carità di Cristo per tutto comprendere e per indirizzare con sicurezza nella via del sacrificio, del dolore o della espiazione, quando questa sia la via segnata da Dio. ■



Vita della Tradizione

a cura della Redazione

CAMPEGGIO A LIENZ

Anche quest'anno, un campeggio invernale è stato organizzato a Lienz (Austria) per i ragazzi desiderosi di trascorrere insieme un po' di giorni e di slittare sulle montagne del Tirolo. Il cappellano era don Ludovico Sentagne.



VISITA DI DON DAVIDE PAGLIARANI A RIMINI

Domenica 1° febbraio tre preti novelli, due argentini ed un cileno, di sosta a Rimini durante il loro viaggio in Italia, hanno celebrato la santa messa solenne, al termine della quale hanno dato l'attesa benedizione ai numerosi fedeli presenti. Dopo la cerimonia ed il pranzo delle famiglie, don Davide Pagliarani, rettore del seminario di La Reja, ha tenuto una gradita conferenza che ha

permesso ai presenti di conoscere un po' il bel seminario argentino che accoglie le copiose vocazioni dell'America latina.



VESTIZIONI AL SEMINARIO S. CURATO D'ARS DI FLAVIGNY

Il 2 febbraio, festa della Purificazione di Maria, è tradizionalmente consacrato alla vestizione dei novelli seminaristi.

Quest'anno al seminario S. Curato d'Ars di Flavigny, 19 candidati al sacerdozio hanno rivestito l'abito clericale per le mani di Mons. Bernard Tissier de Mallerais, vescovo ausiliario della Fratemità San Pio X.



Una cinquantina di sacerdoti era presente al rito fra cui don Christian Bouchacourt, superiore del Distretto di Francia, don Henry Wuilloud, superiore del distretto svizzero e don Pierpaolo Petrucci, responsabile del distretto italiano della Fraternità San Pio X.

Fra la folla di circa 500 fedeli vi era una piccola rappresentanza italiana, venuta a sostenere i tre seminaristi del nostro distretto: Marco Laghi, Giovanni Caprio e Simone Cansella.

Mons. Tissier ha fatto una bella predica sull'importanza del rivestire la talare, segno di separazione dal mondo e di consacrazione a Dio.



I quattro seminaristi italiani con don Pierpaolo Petrucci e padre Louis

VISITE DEL VESCOVO SCHNEIDER A FLAVIGNY E A WINONA

L'11 Febbraio 2015, il vescovo Athanasius Schneider, Vescovo ausiliare di Astana in Kazakhstan, si è incontrato con il Vescovo Bernard Fellay, Superiore Generale della Fraternità Sacerdotale San Pio X, e diversi sacerdoti della Società, presso il Seminario "San Tommaso d'Aquino" a Winona (USA).

Questa è la seconda visita del vescovo Schneider ad un seminario della Fraternità.

Il 16 gennaio 2015, infatti, si recò a Flavigny (Francia). Entrambi gli incontri si sono concentrati sulla questione della riforma liturgica di Paolo VI e dei presupposti dottrinali del *Novus Ordo* della Messa.

Il 5 dicembre 2014, il Cardinale Walter Brandmüller, Presidente emerito del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, ha visitato il seminario di Zaitzkofen (Germania), dove si è discusso del magistero del Concilio Vaticano II.



Mons. Athanasius Schneider

Questi incontri sono un modo per continuare gli scambi dottrinali tra la Fraternità San Pio X e le autorità romane «in un quadro più ampio e meno formale di incontri precedenti», secondo quanto deciso nella riunione di Mons. Fellay con il Cardinale Gerhard Ludwig Müller, Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, 23 Settembre 2014. La Fraternità San Pio X vuole così continuare a far pubblica professione di fede contro gli errori moderni penetrati nella Chiesa, appoggiandosi sul magistero perenne, di fronte a membri autorevoli della gerarchia ecclesastica.

Gli incontri sono anche l'occasione per i visitatori di fare la conoscenza concreta, reale della Fraternità San Pio X, e quindi meglio apprezzare il lavoro svolto dalle opere tradizionali.

La visita a Winona ha coinciso con la riunione annuale sacerdotale in cui gli 80 sacerdoti circa del Distretto degli Stati Uniti si sono ritrovati in Seminario per una settimana di studio.

PELLEGRINAGGIO DELLE DOMENICANE A ROMA

La Congregazione Domenicana del “Santissimo Nome di Gesù” di Fanjeaux ha organizzato dal 9 al 14 febbraio, un pellegrinaggio di ringraziamento a Roma in occasione dei 40 anni dalla sua fondazione.

La congregazione ha come fine l'educazione delle giovani ragazze, fomendo loro tutta la qualità dell'insegnamento cristiano; costituita oggi da 200 religiose, esse sono impegnate in 8 scuole secondarie e sei scuole elementari in Francia, Germania e Stati Uniti. Al pellegrinaggio hanno partecipato, oltre alle religiose, 950 delle loro studentesse, un centinaio di insegnanti e genitori.

È attraverso il suo attaccamento alla Messa Tridentina e alla Tradizione della Chiesa che la Congregazione ha conosciuto un così grande sviluppo nel corso di questi quattro decenni; hanno voluto dunque ringraziare nella Città Eterna la Divina Provvidenza per tutti i loro benefici.

Le Domenicane, pur ringraziando le autorità romane di aver loro consentito l'ingresso nelle basiliche, deplorano che, nonostante le reiterate richieste, in nessuna chiesa di Roma si sia potuta celebrare la Santa Messa per 1300 pellegrini. ■



ORARI DELLE SS. MESSE

AGRIGENTO (Provincia): una volta al mese (per informazioni 0922.875.900).

ALBANO LAZIALE (Roma): **Fraternità San Pio X [residenza del Superiore del Distretto]** - Via Trilussa, 45 - 00041 - Tel. 06.930.68.16 - Fax 06.930.58.48 - E-mail: albano@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 10.30, Vespri e Benedizione alle 18.30.

ATESSA (CH): una domenica al mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

BRESSANONE (BZ): Cappella della Sacra Famiglia - Via Laghetto 12/A. Domenica e festivi alle 17.00 (per informazioni: 0472.83.76.83).

CALABRIA E PUGLIA: per informazioni: 06.930.68.16.

CUNEO: S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 011.983.92.72.

FERRARA: Oratorio Sant'Ignazio di Loyola - Via Carlo Mayr, 211. Domenica e festivi alle 10.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

FIRENZE: Cappella Santa Chiara - Via Guerrazzi, 52. La 1^a, 3^a e 5^a domenica del mese alle 10.00 (per informazioni: 0541.72.77.67).

LUCCA: Cappella San Giuseppe - Via Angelo Custode, 18. La 1^a, 3^a e 5^a domenica del mese alle 17.00, la 2^a e 4^a alle 10 (per informazioni: 0541.72.77.67).

MILANO-SEREGNO (MI): Cappella di Maria SS.ma Immacolata - Via G. Rossini, 35. Domenica e festivi alle 10.00 (per informazioni: 011.983.92.72).

MONTALENGHE (TO): **Priorato San Carlo Borromeo** - Via Mazzini, 19 - 10090 - Tel. 011.983.92.72 - Fax 011.983.97.23 - E-mail: montalenghe@sanpiox.it. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 8.30; S. Rosario alle 18.45; domenica (Vespri e Benedizione eucaristica) e giovedì (Benedizione eucaristica) alle 18.30.

NAPOLI: Cappella dell'Immacolata - Via S. Maria a Lanzati, 21. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

NARNI (TR): Consolatrici del Sacro Cuore - Via Flaminia Vecchia, 20 - 05030 - Tel. 0744.79.61.71. Ogni giorno alle 7.30; domenica e festivi alle 17.30.

PALERMO: S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 0922.875.900.

PARMA: Via Borgo Felino, 31. La 3^a domenica del mese alle 17.30 (per informazioni: 0541.72.77.67).

PAVIA-VOGHERA: S. Messa una domenica al mese. Per informazioni: 011.983.92.72.

RIMINI (fraz. Spadarolo): **Priorato Madonna di Loreto** - Via Mavoncello, 25 - 47923 - Tel. 0541.72.77.67 - Fax 0541.179.20.47 - E-mail: rimini@sanpiox.it. In settimana alle 7.00 e alle 18.30; domenica e festivi ore 8.00 e 10.30.

ROMA: Cappella Santa Caterina da Siena - Via Urbana, 85. Domenica e festivi alle 11.00 (per informazioni: 06.930.68.16).

TORINO: Cappella Regina del S. Rosario - Via San Quintino, 21/G. Domenica e festivi alle 11.00; 1^o Venerdì del mese, ore 18.30 (per informazioni: 011.983.92.72).

TRENTO: La 3^a domenica del mese alle 10.30 (per informazioni: 0422.17.810.17).

TREVISO-LANZAGO DI SILEA (TV): **Priorato San Marco** - Via Matteotti, 24 (Cappella al n°civico 16) - 31057 Lanzago di Silea (TV). Tel. 0422.17.810.17 - E-mail: silea@sanpiox.it. Lunedì, martedì e mercoledì alle 7.00; giovedì, venerdì e sabato alle 18.00; domenica e festivi alle 10.30; giovedì Benedizione eucaristica alle 18.30.

VELLETRI (RM): Discepoli del Cenacolo - Via Madonna degli Angeli, 78 - 00049 - Tel. 06.963.55.68. Ogni giorno alle 7.15; domenica e festivi alle 8.00.

VERONA: La domenica alle 18.00 (per informazioni: 0422.17.810.17).

La Tradizione Cattolica n.1 (94) 2015 - 1^o Trimestre - Poste Italiane - Tariffa Associazioni Senza fini di Lucro:
“Poste Italiane S.p.A. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1 comma 2 - DCB Rimini valida dal 18/05/00”. In caso di mancato recapito rinviare all'uff CPO. RIMINI
per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere la relativa tariffa.